

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000
est. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affittata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
concessione esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463483-5466119.

Calura
**L'onta
continua**

Siamo nel pieno dell'estate. Le redazioni dei quotidiani sono piuttosto sgarnite. E, come sempre accade in questa stagione, Antonello Trombadori ne approfitta per insediarsi. A dire il vero pare che all'Unità, memorie delle passate esperienze, abbiano posto due guardie del corpo all'ingresso della redazione, muniti di foto dell'Antonello, per impedirgli di trasferirvisi, armi e bagagli per tutto il periodo feriale. Non che le sue posizioni stonino con la linea politica del partito, tutt'altro, ma è, per così dire, una questione di forma. Insomma sovente l'Antonello, pur essendo un

« fine » poeta, è troppo greve.
Meglio dunque le colonne del Corriere per dire, fuori dai denti, quello che si lascia intendere dai più cauti corsivi de l'Unità.
Il moto di sdegno che spinge irresistibilmente la penna di Antonello a scorrere sulla carta è questa volta la scomparsa di Nadia Mantovani e di Vincenzo Guagliardo, condannati al processo di Torino per appartenenza a bande armate, ma scarcerati per decorrenza termini e posti in libertà vigilata con l'obbligo di controlli settimanali.
Ma come, scrive Trombadori, dopo tutto il casi (continua a pag. 2)

Il lavoro pagato con la vita

Ancora quattro vittime del lavoro. A Lagnasco i padroni vogliono cacciare 1.200 giovani che chiedono di lavorare

Una settimana fa la scuola lo aveva dichiarato maturo. Era abile per essere venduto al mercato del lavoro. E un lavoro lo aveva trovato subito in una cava della valle Antigorio. Dai parenti e dagli amici era quindi considerato un fortunato, perché in cava si guadagna pure bene. Ma per Paolo Utinacci, 19 anni, la prima esperienza con il lavoro è stata tragica. Giace infatti su di un letto dell'ospedale di Novara con la testa fraccassata da un macigno staccatosi dalla montagna. Difficilmente si salverà.

Quattro storie diverse, quattro età diverse, quattro vittime del lavoro, sacrificate in questo caldo inizio d'agosto, sull'altare del profitto. La necessità di far presto, di ridurre i tempi, fanno passare in secondo piano i rischi che si corrono. La vita perde valore, conta solo il lavoro terminato, al più presto, ogni ritardo significa meno profitto. E' una catena incredibile e spaventosa di « incidenti », « fatalità », « morti bianche » che l'infame e cinico programma di sfruttamento dei padroni allunga di giorno in giorno.

E' una delle tante « fatalità » che quotidianamente accompagnano la vita nelle cave dell'Ossola. I salari sono molto alti, ma la morte è nascosta dietro ogni roccia, dietro ogni candelotto di dinamite pronto a scoppiare. Se questa è la piena occupazione... no, grazie!

In questi giorni doveva iniziare « l'operazione pesche » che i compagni del CSA di Torino avevano lanciato; ma a Lagnasco e Saluzzo ogni giorno si creano nuove difficoltà: i padroni vogliono assumere chi ha la qualifica di raccoglitore o di selezionatore e poi chi è « bracciante ». I campi e le mense sono in alto mare, mentre l'inizio della raccolta viene spostata di giorno in giorno. Mercoledì notte a Lagnasco la provocazione più grave: « qualcuno » ha distrutto le minime attrezzature che c'erano al campo. A Saluzzo invece la Polizia Municipale vuole allontanare dal paese chi è iscritto a Lagnasco. Contro queste manovre e provocazioni i compagni si stanno organizzando.

A SALERNO, Luigi Lista e Antonio Verdolini, 56 e 55 anni, operai addetti alla pulizia di una cisterna, asfissati dalle esalazioni di anidride carbonica.

PALERMO, Antonio Castoro, 21 anni, edile, caduto da una impalcatura, morto all'ospedale per trauma cranico e frattura della colonna vertebrale.

4 anni fa, Italicus
**Ancora nessuno
ha pagato**

4 agosto 1974: la strategia padronale delle stragi ha concepito il crimine più atroce. Esplose la bomba sul treno Italicus. 12 i morti. L'inchiesta è fatta per salvare le forme. Oggi, a 4 anni di distanza è ancora aperta, con le accuse contro i fascisti della cellula Tuti. Sono gli esecutori, l'ultimo anello della catena. Su tutto il resto, silenzio. Silenzio sulla regia dei servizi segreti di cui parla perfino il gen. Maletti (SID) subito dopo il massacro. Silenzio sulle responsabilità dell'organizzazione NATO-Rosa dei Venti. Silenzio anche sulle accuse precise e documentate che nel '76 a due anni dalla bomba partono da questo giornale e smascherano la cellula politica del Drago Nero, esecutrice del massacro

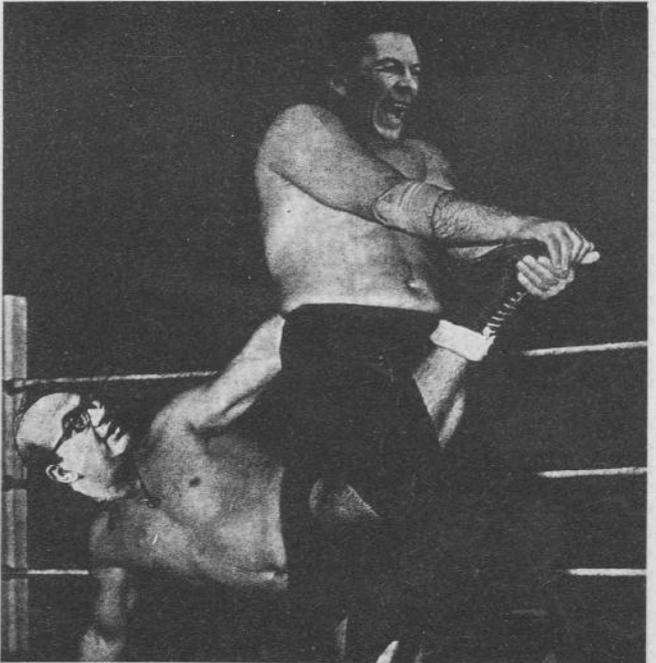
con i fascisti toscani. Adesso negli uffici giudiziari bolognesi tutto è pronto per un processo che ricaccherà quello del golpe Borghese: dubbi e fumosità all'apertura; assoluzioni alla sentenza. Tranne l'« anarchico » Bertoli, catturato in flagranza, non un fascista delle stragi è stato ancora condannato. La linea della DC è quella di rendere l'impunità ai fascisti nei tribunali, un po' per gratitudine del passato e un po' per promessa di indulgenze future. Il PCI si adegua. Smesse le litanie del « sia fatta luce », improponibile di fronte al filofascismo della magistratura, chiede con più spirito pratico il ripristino del confino fascista, per spedirci le vittime della strategia della tensione, come Mander.

● L'amnistia, approvata anche al Senato, è una beffa anche per le donne. Articolo nelle pagine interne.

● Karpov ha vinto la prima partita per abbandono di Korchoj alla 29a mossa. Nel paginone la storia del campionato mondiale di scacchi.

● La faida tra OLP e Irak: assassinato a Parigi il rappresentante dell'OLP. (Numerosi diplomatici irakeni espulsi dalla Francia e dall'Inghilterra).

● Dal paese di Fidel Sul giornale di domani il primo servizio sul Festival di Cuba



Continua, serrato e un po' aspro, il confronto tra PCI e PSI

SALUTE

Da domani una spesa in più: si dovrà pagare una quota anche sulle medicine.

Ospedale di Gemona:

Basta con le gestioni verticistiche



L'insostenibile situazione dell'ospedale di Gemona del Friuli, che da oltre due anni si trascina, con pesanti ripercussioni sull'intera popolazione del vasto territorio che gravita sull'ospedale stesso, si sta sbloccando grazie alla determinazione e alla tenacia dei dipendenti e dei pazienti.

Come si ricorderà, l'ospedale Civile «donato» dalla CRI (pagato dalla Regione circa 650 milioni), quasi terminato dall'ottobre scorso e ancora chiuso per motivi burocratici, creati quasi di proposito, e che costringe i pazienti (anziani, bambini neonati, gestanti), ad essere ricoverati in corridoi e in stanze di m. 6x6 in numero di 12-13 persone, e a subire travagli e agonie nello stesso ambiente.

Come riferito, lunedì 31 si è tenuta l'assemblea dei dipendenti e della

popolazione che hanno deciso di iniziare la lotta per pretendere che un diritto sancito dalla Costituzione — la difesa della salute — e a salvaguardia dell'impiego dei contributi avuti dalla solidarietà nazionale e internazionale ai terremotati. La stessa è culminata con la decisione di proseguire la protesta restando in assemblea permanente, iniziando dalla chiusura del Consiglio comunale svoltosi il giorno stesso.

Si è ritenuto di chiamare in campo, oltre alla CRI ed alla Giunta regionale, anche la Giunta municipale, onde sollecitare l'intervento ed una presa di posizione più responsabile da parte della stessa, notoriamente assente di fronte a questi problemi. La maggioranza DC-PSDI ha evitato ogni confronto dicendo che ormai tutto era risolto, andandosene prima di ascoltare gli

interventi dei delegati presenti. L'iniziativa scaturita dall'assemblea è stata quella di continuare la lotta piantando una tenda fuori dall'Ospedale Civile, innalzando cartelli di denuncia, iniziando una raccolta di firme a sostegno dell'azione intrapresa (in brevissimo tempo ne sono state raccolte più di 700).

Durante la conferenza stampa del 1. agosto non è stato chiarificato nulla da parte delle autorità in causa, ma si è verificato un continuo rimpallo di responsabilità, mettendo in luce sconcertanti retroscena. Il grave fatto chiama in campo il comportamento di alcuni personaggi ed Enti a livello nazionale; mette in luce ancora una volta la volontà di una gestione verticistica improntata a interessi di parte a danno della popolazione locale, vista come elemento di disturbo, nonostante la stessa si trovi in condizioni di sofferenza e delusione che provoca la sua non partecipazione alla gestione pubblica locale.

La situazione sopra accennata e che si sta evolvendo, ci impedisce di dare ulteriori informazioni e chiarimenti, cosa che ci impegniamo a fare più dettagliatamente e ampiamente nei prossimi giorni.

Un rappresentante personale dell'ospedale

Cose che succedono

100.000 pesetas ad Alghero

Alghero. Usare pubblicamente il sardo o il catalano in Sardegna è reato e non è cosa lecita: così ha stabilito il pretore del lavoro nella causa intentata tra l'ATI e Raffaele Caria, lo speaker dell'aeroporto di Alghero colpevole di aver annunciato i voli oltre che in italiano ed inglese anche in sardo e in catalano (la lingua madre degli algheresi). Perciò il lavoratore che aveva dichiarato che in quel modo offriva un miglior servizio ai viaggiatori e quindi all'azienda, è stato anche condannato al pagamento delle spese processuali.

Ma la stupidità del magistrato e dei dirigenti dell'azienda nei confronti di un fenomeno di democrazia linguistica e di presa di coscienza popolare che si sta sviluppando ampiamente in Europa con le rivendicazioni di tanti piccoli popoli oppressi, come in Bretagna, Occitania, in Catalogna, in Friuli, ed appunto in Sardegna. Ha suscitato un'ampia discussione e molte prese di posizione. Val la pena ricordare che in Sardegna è in corso una campagna di raccolta di firme per la presentazione di una legge di iniziativa popolare per ottenere sull'isola il bilinguismo sardo-italiano (come per esempio a Bolzano con il tedesco).

Campagna che è sostenuta dai gruppi sardi di sinistra e dalle sezioni locali di tutto l'arco «nazionale» di sinistra con la significativa assenza del solo PCI.

Poiché la sua non era un'iniziativa «personalissima» ma usciva da tutto questo movimento sardo e internazionale, a Raffaele Caria è toccato in sorte, un finale della storia da fiaba della nonna, dove i «buoni» alla fine vengono sempre premiati.

Caria ha ricevuto dal senatore catalano Ferrer Y Girones una lettera di adesione e gratitudine per la lotta intrapresa e più concretamente 50.000 pesetas (dall'indennità parlamentare) contemporaneamente a Barcellona il quotidiano «AVUI» ha aperto una sottoscrizione per raccogliere altre 50.000 pesetas per aiutarlo a far fronte alle spese processuali. Vari segni di solidarietà sono giunti numerosi anche dall'isola e anche il sindacato lavoratori trasporto aereo in un comunicato di solidarietà ritiene che la difesa del patrimonio culturale, storico, linguistico del popolo sardo rientri nello spirito della costituzione e nella lotta dei lavoratori per la difesa delle libertà democratiche.

DALLA PRIMA PAGINA

no che ho combinato l'anno scorso contro gli antifascisti del Giglio che non volevano Freda e Ventura sulla loro isola, dopo la strenua difesa che feci del confino di polizia (per la qual cosa fui rimproverato da Terracini), dopo la sconfitta del «terrorismo ideologico-giuridico-politico di chi si opponeva alle misure di prevenzione della legge Reale» con la vittoria dei NO al referendum e poiché la legge stessa è ancora in vigore perché non si applica il confino?

Si sente che l'Antonello, al di là del problema di principio, ne fa un fatto personale.

«Polizia e magistratura subiscono fin troppo il peso del ricatto terroristico» di L'Onta Continua (proprio così chiama il nostro giornale) e degli pseudo libertari che hanno inneggiato al sì nel referendum abrogativo.

In soldoni polizia e magistratura hanno troppo le mani legate e Trombadori dice che di questo bisogna tener conto quando ci sarà l'approvazione definitiva della legge Reale n. 2. Insomma l'Antonello c'è proprio affezionato al confino e pare non essere soddisfatto neppure della sua trasformazione in carcere preventivo e propone un'ulteriore inasprimento delle misure di prevenzione. Dove voglia arrivare non è dato sapere. I suoi argomenti sono quelli di tutti i vecchi onesti reazionari: più potere a polizia e magistratura.

Ad Antonello, che passa per un letterato ed anche ai suoi amici vogliamo consigliare di andarsi a rileggere la Certosa di Parma di Stendhal.

Davanti alle pressioni del ministro di polizia Fassi ci sembra di ricordare si chiamasse, di avere pieni poteri nella lotta contro i liberali, Stendhal mette in bocca ad un personaggio, a mo' di consiglio al principe di Parma, una favola di La Fontaine.

E' quella famosa del coltivatore che arando nei campi alcune volpi che danneggiavano il raccolto, assoldò un esercito di cacciatori per sterminarle. Il risultato fu raggiunto. Ma con esso andò distrutto, per intero, il raccolto.



La tigre cattiva

Ieri al circo Togni a Gaeta, una tigre fuggita da una gabbia lasciata inavvertitamente aperta da un custode, fra i fuggi fuggi della gente terrorizzata, ha preso un bambino che stava in prima fila e se lo è portato nella gabbia cominciando a morderlo. Dopo vari tentativi di fargli lasciare la preda con le buone, il proprietario ha sparato sulla tigre diversi colpi di pistola e raffiche di mitra. Il bambino ricoverato in ospedale è stato dichiarato già fuori pericolo nonostante le numerose ferite sparse per tutto il corpo.

E' il caso di riflettere un attimo sulla vicenda che avrà strascichi legali per il proprietario Livio Togni, perché è ormai il terzo episodio del genere in pochi mesi, e soprattutto non si riesce a capire perché ci siano voluti tanti minuti prima di liberare il bambino. E poi perché questi animali si dimostrano così aggressivi appena riescono a fuggire. Sembrano do-

mande ovvie, a cui si può rispondere facilmente e che per un certo verso sono in contraddizione.

La prima risposta è che una tigre ha un valore di diverse decine di milioni, e il suo valore è tale da aver indotto il proprietario prima di intervenire a pensar bene a quel che stava a fare, con il rischio evidente di pensarci troppo come del resto stava per accadere. In fondo, avrà pensato, i soldi son soldi, e dopo esser stato messo alle strette è intervenuto.

La seconda risposta forse ancora più banale è che questi animali sono trattati in maniera terribile, in gabbie strettissime, sottoposti a vessazioni di tutti i tipi per il gusto del far fare spettacolo. E magari a tutto questo si somma il poco cibo perché anche quello costa e fa abbassare il profitto. Si sa infatti che questi animali se sono nel loro ambiente non attaccano mai per il gusto di uccidere ma solo per fame.

Storie vecchie

Chi volesse dimettersi per libera scelta dal PCI perché non d'accordo con la sua linea politica, non può farlo perché il "partito", dopo che per tanti anni ti ha considerato degno servitore di una politica che si ispira all'obiettivo fondamentale dello sviluppo e di risoluzione dei problemi drammatici delle masse popolari, poi ti espelle per «indegnità politica».

E' quanto ha deciso il comitato federale e la commissione federale di controllo del PCI di Benevento, riunitasi in seduta congiunta, nei confronti di Francesco Siena, consigliere comunale che aveva annunziato pubblicamente, durante l'ultima riunione del Consiglio Comunale, le sue dimissioni dal partito e si era qualificato come «indipendente di sinistra». Decisione alquanto inopportuna perché il «grande partito» non ammette defezioni. E meno male che siamo in un paese democratico e che i Trombadori si contano sulle dita di una sola mano!

Poi parlano di qualunquismo

Cagliari, 3 — Ieri il Consiglio comunale è stato «visitato» dagli operai della ditta Di Pasquantonio che da tempo aspettano di essere pagati e da un gruppo di occupanti di case.

Il vice-sindaco Ferrara del PSI ha pensato bene di risolvere il tutto chiamando la PS. Oggi il PCI e la DC rilasciano dichiarazioni che differiscono solo nella firma. La DC parla di «gruppi di persone ben individuate i cui modi di protesta si possono comprendere, ma non accettare». Cogodi del PCI rincara la dose

affermando che «è un attacco frontale e violento alle istituzioni democratiche e che il momento e il metodo lasciano intendere il gioco che alcuni personaggi intendono condurre per impedire che si discuta dei Circoli Circostrizionali».

Si parla di denuncia ed anche peggio. Sembra che l'unica casa che vogliono assegnare loro siano le «patrie galere». E c'è chi parla di qualunquismo; basta vedere come è stato trattato chi lottava per quello che è un diritto elementare: avere una casa.

Il compagno Maurizio Costantini in carcere da 4 mesi sta male. Il referto del medico del carcere conferma che la detenzione ha prodotto alterazioni cardiache dovute a cause nervose. Le conseguenze pratiche sono la caduta dei capelli e una difficoltà a muovere gli arti. La magistratura ha già respinto quattro volte la domanda di libertà provvisoria. Noi vogliamo che Maurizio torni libero subito, prima che le sue condizioni peggiorino. Invitiamo tutti i compagni ad esprimergli la propria solidarietà scrivendogli cartoline. L'indirizzo è: Maurizio Costantini, carcere giudiziario Ascoli Piceno.

Mazara Del Vallo: la vicenda dell'Eschilo

Tutto il paese discute della sorte dei marinai in mano ai libici



Mazara del Vallo, 3 — La vicenda dei marinai che facevano parte dell'equipaggio dell'Eschilo e che sono stati sequestrati e quindi arrestati dalle autorità libiche è in questo momento argomento di discussione in tutto il paese. Al Ministero della Marina mercantile si terrà domani una riunione alla quale parteciperanno i rappresentanti delle organizzazioni armatoriali, statali, della marina militare e sindacali di Mazara del Vallo. Non è solo una riunione di carattere tecnico, così ha detto il sottosegretario del ministero della marina nel fare le convocazioni. In effetti prima di decidere di iniziare le trattative per la

regolamentazione della pesca nel canale di Sicilia con le autorità libiche, bisogna aspettare che si concluda la vicenda degli ultimi marittimi in mano ai libici, che sono a questo momento tre. Uno di essi è ferito ad un fianco ed è ricoverato in un ospedale libico, ma non è grave. Comunque per questo si sta cercando di premere per una procedura di precedenza in modo di farlo rientrare in Italia subito. Con quest'ultima drammatica vicenda si può dire di essere arrivati al dunque. La guerra del pesce nel canale di Sicilia non è più limitato alla Tunisia, ma negli ultimi tempi si è allarga-

ta alla Libia ed all'Algeria. Ed il fatto che ora si arrivi ad usare persino dei sommergibili, stanno a dimostrare come i paesi africani siano disposti a tutto. Ma quali sono i reali motivi per cui i paesi africani non tollerano che i pescherecci mazzaresi pescano nelle vicinanze delle loro coste? Per i tunisini le motivazioni possono essere due: la prima è esclusivamente di carattere economico, cioè vorrebbero che il governo italiano rinnovasse l'attuale contratto per avere più soldi; l'altra è che non vogliono che i pescherecci mazzaresi praticano la pesca a strascico, perché ciò porterebbe alla rovina dei lo-

ro fondali, della vegetazione marina e così via. Invece per i libici il motivo è di ordine militare, e cioè che essi temono che possa essere attuato dello spionaggio nei loro confronti, usando proprio quei pescherecci che si recano a pescare nelle loro acque. Quindi motivi seri di cui il governo italiano, gli armatori e le autorità militari dovranno in ogni caso tenere conto. Questi episodi colpiscono soprattutto i piccoli armatori, i quali per le ingenti spese che devono affrontare versano in gravi difficoltà economiche, e certamente i marittimi che ogni volta sono costretti a mettere e repentinamente la loro vita (l'ultimo caso ne è un esempio lampante), e le loro famiglie, che praticamente per mesi rimangono senza salario. Si pagano cioè le conseguenze di una situazione che nessuno vuole risolvere e di cui responsabilità precise bisogna ricercarle nel comportamento e dei grossi armatori e del governo italiano. Intanto si è saputo questa mattina che il 20 agosto sarà processato un marittimo, che è stato catturato in un episodio precedente a quello dell'Eschilo, mentre per gli altri due marinai, bisognerà aspettare fino al 29 agosto per sapere qualcosa di più preciso.

Carli: vogliamo tutto

Guido Carli ha inviato al Ministro del Bilancio Morlino e a quello dell'Industria Donat Cattin, un documento i cui temi fondamentali sono: la richiesta di una maggior autonomia dai sindacati e dal governo, la chiusura degli impianti inutili e superati. In particolare si chiedono manovre favorevoli verso la mobilità professionale e geografica della manodopera, innovazioni tecnologiche. Nel documento viene poi ribadita una politica di organizzazione degli imprenditori a livello comunitario, senza ostacoli alla libertà di scambio.

Di fronte a tali proposte il Corriere della Sera si domanda se per caso la Confindustria, grazie alle proposte del suo più illustre rappresentante, Guido Carli, abbia scavalcato a sinistra il sindacato. Se stare a sinistra del sindacato vuole dire: mobilità selvaggia del lavoro, diminuzione drastica dell'occupazione (grazie al miglioramento tecnologico e alla chiusura delle industrie in « crisi »), possibilità di gestire le fabbriche e di investire capitali autonomamente dagli interessi e dalla volontà politica degli operai con la scusa del MEC, allora Carli è certamente un pericoloso estremista. Al presidente della Confindustria ha prontamente fatto eco Morlino « condividendo l'obiettivo di fondo della lettera ».

Testimoni di Geova

Milano, 3 — Chi ieri per caso fosse passato davanti allo stadio di San Siro sarebbe rimasto quanto meno perplesso nel vedere entrare dai cancelli un flusso interminabile di persone. Le cronache parlano di 50 mila persone, tempo bello, terreno in ottime condizioni, ma al momento cruciale, ossia all'inizio della cerimonia, nessuna squadra in campo, nessun giocatore da qualche miliardo, neppure l'arbitro più o meno venduto e, neppure la immane pubblicità per qualche grappa o cordiale, solamente la voce enfatica e santa di un uomo che con logica ferrea diceva al microfono: « perché sono qui? Perché sono felice di essere qui ». Ebbene sì! Anche quest'anno sono tornati a Milano gli intramontabili Testimoni di Geova, con i loro salmi i loro canti e la loro fede nel Figlio di Dio. Non manca comunque un efficientissimo servizio d'ordine, che fa entrare allo stadio solo i proseliti. E nello stesso tempo non mancano di toccare i più cruciali problemi del nostro tempo: sulla condizione degli anziani, delle donne ed infatti lo stesso speaker al microfono dice: « Come tratteremo le nostre sorelle anziane? Come madri. E le nostre sorelle più giovani? Come sorelle... ». Il disgusto già esistente nei confronti di queste persone, dopo queste parole non può che rafforzarsi, ed il lasciare questi « esseri immondi » a pensare su come « la fede nel Figlio di Dio dovrebbe influire su di loro ». E' d'obbligo.

Adriano

Accordo per il contratto dei ferrovieri: "Un passo avanti, e due indietro"

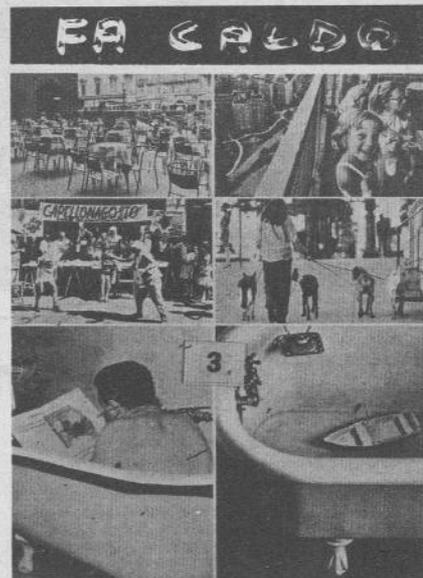
Alle 2,30 di questa notte, un accordo è stato raggiunto tra le segreterie sindacali e il ministro dei trasporti Colombo, sul contratto dei ferrovieri. Non è stata discussa per ora la trasformazione della struttura salariale in un'altra — detta della « progressione economica » — che introdurrà aumenti in percentuale programmati per 16 anni. Questo sarà oggetto di una successiva specifica vertenza, visti anche i contrasti interni esistenti su questo problema all'interno del sindacato di categoria SFL-SAUFI-SIUF. L'accordo di massima riduce i 106 profili professionali esistenti finora nella categoria, a 6 livelli retributivi (operatori comuni, operai qualificati, opera-

tori specializzati, tecnici, tecnici superiori, coordinatori e vice-dirigenti). Ma la cosa più scandalosa, per quanto possiamo dire dalle prime notizie, riguarda il trattamento economico. Bisogna premettere che i ferrovieri aspettano 25 mila lire di aumento mensili come residuo di un accordo firmato tra sindacati e direzione FS, fin dal 5-1-1977, valido per tutto il Pubblico Impiego. L'accordo di oggi prevede un aumento medio di 10.000 lire mensili da calcolare sul maturato economico di ciascun ferroviere; un aumento di 800 lire al mese per ogni anno di servizio, per tutti i dipendenti delle ferrovie; la ristrutturazione dei « premi industriali », che comporterà

un aumento medio di altre 10.000 lire mensili. Il nuovo inquadramento prevede, inoltre, un « piede retributivo » (stipendio minimo annuo di base) di un milione e ottocento mila lire (che sarà naturalmente attuato, utilizzando voci salariali già esistenti nella busta paga). Se la matematica non ci inganna, l'aumento medio mensile complessivo dato da questo accordo è di 20.800 lire, 4.200 in meno, dunque, di quello già accordato un anno e 9 mesi fa. Gli aumenti, poi, vanno in vigore dal 1. ottobre prossimo: e gli arretrati? E' indubbiamente un grosso passo indietro, in nome della « compatibilità economica », come finiscono per ammettere gli stessi sindacati, quando dicono di aver dovuto accettare l'aggiustamento della dinamica salariale delle FS a quelle di tutti gli statali. L'accordo, verrà siglato domani alle 12, e verrà preceduto da una « consultazione ampia di base ». Anche la FISAFS alle 2,30 di questa notte ha raggiunto un accordo con il Ministro dei Trasporti.

La polizia vigila sulle nostre ferie

Periodo di ferragosto, grande vigilanza contro i topi d'appartamento, la città si svuota, l'afa ci fa sudare ad ogni movimento, ma i vigilanti tutori dell'ordine vigilano... E' successo l'altro giorno nella zona di piazza Piola e viale Romagna, che due ragazzi in vespero non si siano fermati ad un posto di blocco. Immediata raffica di mitra (per fortuna a vuoto) e subito scattata una possente e brillante « operazione di rastrellamento ». Dieci pantele e due auto private della polizia piombano nella zona. Scattano a terra, armi in pugno corrono di qui e di là, fra passanti, un po' allucinati e un po' terrorizzati. Sono tutti gasati e sudati. Ma i due ragazzi non li trovano. Per fortuna, altrimenti come minimo li avrebbero fucilati. Comunque congratulazioni ai ragazzini e un consiglio ai poliziotti: « Ma perché non ve ne andate al mare »?



Vacanze delle città vuote, silenti e gonfie di rispetto, appena ironiche ogni tanto, ma sottovoce, per non turbare i sonni di chi dorme nella vasca da bagno, e sognando naviga sull'impossibile barchetta

Approvata la legge

Dovremo pagare anche le medicine

La legge approvata in via definitiva sui farmaci è un incredibile miscuglio di filosofia reazionaria e di spudorata incattivazione al profitto: vale la pena di parlarne.

Che si spenda troppo in Italia per farmaci spesso inutili e comunque costosi è una constatazione perfino banale. Le proposte che le sinistre e le centrali sindacali hanno avanzato per decenni, fino all'appoggio del governo Andreotti, sono state sempre assai chiare. Bisogna produrre i soli farmaci utili e necessari, a denominazione rigorosamente scientifica, e questo eliminerebbe la grande maggioranza dei prodotti ora in commercio. Bisogna vietare la propaganda dell'industria farmaceutica, rivolta ai medici e all'opinione pubblica — e questo da una parte bloccherebbe il consumo artificialmente indotto, dall'altra abolirebbe una spesa che si riflette sul prezzo delle confezioni. Bisogna ridurre fortemente l'intermediazione rappresentata da grossisti e farmacisti, che incide per circa il 30 per cento sulla spesa, provvedendo alla distribuzione diretta nei poliambulatori,

oggi, e nelle unità sanitarie locali domani. Una linea giusta, rigorosa, onestamente riformista, che l'attuale maggioranza ha totalmente ignorato, con l'acquiescenza dei partiti di sinistra e dei sindacati.

Di chi è la colpa se consumiamo troppe medicine, secondo la DC? Non dei padroni, che le propagandano anche se non servono a niente e sono dannose; non dei medici, che le prescrivono, per liquidare frettolosamente il mutuo, ma dei cittadini. Basta farli pagare e se ne ridurrà il consumo. A nulla è servito ricordare che tutta l'esperienza internazionale dimostra che l'introduzione del « ticket » non blocca minimamente la dinamica espansiva della spesa farmaceutica. In Gran Bretagna, in Germania occidentale, in Francia, la quota a carico del cittadino, non ha minimamente ridotto l'espansione del consumo dei farmaci. Gli Stati Uniti sono il paese al mondo che spende di più pro capite anche se i cittadini pagano al completo i medicinali. Sia la spinta al consumo dei medicinali indotta dal profitto, sia la richiesta di

farmaci come tranquillanti sociali in una società che produce continuamente malattie psichiche e fisiche, sono concetti che turbano il quadro politico e vanno rimossi. Nasce quindi la legge approvata martedì, con alcuni aspetti particolarmente infami, sui quali bisogna soffermarsi:

1) va ricordato innanzitutto, essa è stata preceduta da un'altra legge, con la quale è stato abolito lo sconto del 20 per cento che l'industria farmaceutica era obbligata a concedere su ogni medicinale fornito;

2) si era partiti da un « ticket » minimo, uguale per tutte le prescrizioni e si è arrivati ad una quota percentuale su ogni ricetta che arriva al 20 per cento. Con ciò, non si risparmiava nemmeno un centesimo sulle spese farmaceutiche, ma si trasferiscono a carico dei lavoratori in regalo che qualche mese fa governo e partiti avevano fatto alle ditte farmaceutiche;

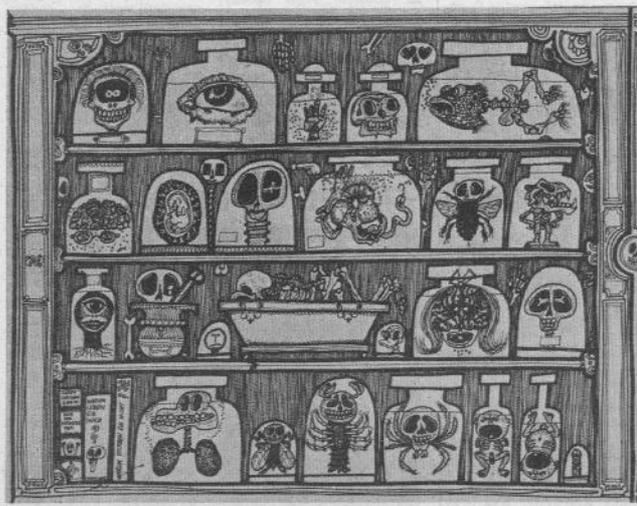
3) i pensionati dovevano essere esclusi dal ticket e invece vi entrano in pieno. Avranno in compenso 7-800 lire al mese, po-

co meno del ticket di un giorno di malattia se si ammaleranno seriamente;

4) gli antibiotici dovevano essere esclusi dal ticket: una buona parte di essi sono stati considerati « farmaci non essenziali », pur restando l'unica arma per combattere le malattie infettive, e se ne dovrà pagare una quota.

L'ultimo aspetto del provvedimento, infine, è perfino contraddittorio rispetto al resto. Fin qui, infatti, tutto ha una logica, sia pure reazionaria: spendiamo troppo per i farmaci, e allora bisogna risparmiare. Non si possono toccare i limiti dell'economia del mercato, facciamo pagare ai lavoratori. E tuttavia questo non è bastato: vi si è aggiunto un ancor maggiore servilismo verso i padroni, nell'ignoranza dei componenti della Commissione Sanità che hanno votato la legge, e forse con l'aggiunta di un po' di corruzione. C'è una categoria di farmaci, i cosiddetti « epatoprotettori », che sono i più venduti ed i più inutili dal punto di vista terapeutico. Non servono a niente: proteggono solo i profitti dei padroni. Con un gioco di prestigio, mentre gli antibiotici passano nella categoria dei farmaci non indispensabili, gli epatoprotettori diventano medicine indispensabili da essere distribuiti gratuitamente. Il potere è forte e ha i mezzi per far passare il silenzio. La TV ha censurato le proteste di Democrazia Proletaria. Tina Anselmi, intervistata, ha sciorinato banalità indegne di un ministro. Il PCI che per anni ha detto di combattere contro la truffa di una gestione della Sanità ormai intollerabile, ora tace. Il primo colpo all'assistenza sanitaria gratuita è ormai stato dato: è in atto un'offensiva che in successive tappe tenderà all'abolizione vera e propria di questo diritto primario. L'assemblea dei deputati DC ha già pronto il ticket sui ricoverati ospedalieri.

Felice Piersanti



Tutti gli uomini del Kremlino

Parigi, 3 — Dodici generali sovietici assistiti da un generale della Germania orientale e da due militari esperti (ufficiali del KGB e dei servizi d'informazione militari, consiglieri d'ogni genere e specialisti dei problemi di sicurezza) si trovano in Angola, Etiopia, Guinea Equatoriale, Tanzania, Zambia ed altri paesi africani « amici » dell'URSS con il compito di destabilizzare quel continente a profitto di Mosca, afferma

li quotidiano parigino « Le Figaro » in un documentato articolo.

Il giornale, secondo cui la recente fallita invasione dello Shaba (Zaire) ad opera di « gendarmi katanghesi » era stata decisa in una riunione segreta di quattro delegazioni d'esperti sovietici, cubani, tedeschi orientali e angolani svoltasi nel marzo scorso a Quargla sotto presidenza algerina, precisa l'organigramma militare sovietico in Africa.

« Le Figaro » afferma

che le truppe equipaggiate con materiale bellico ultramoderno, sono rappresentate dal corpo di spedizione cubano comprendente quarantamila uomini e che i sovietici hanno affidato il compito di organizzarle a specialisti della Germania Orientale sbarcati in forze da qualche mese sul continente.

Il grosso delle truppe si trova in Angola. Si tratta, precisa il giornale di 23 mila combattenti cubani ripartiti in due divi-

sioni — una fanteria, una motorizzata — e tre reggimenti. Al quartier generale di Teixeira da Souza fanno capo un migliaio di tedeschi orientali e duecento cechoslovacchi agli ordini della missione militare sovietica comprendente seicento ufficiali e trecento agenti del KGB.

Altri cinquemila cubani, appoggiati da 80 carri armati « T 54 » e da un centinaio di cannoni semoventi, si trovano in Zambia lungo frontiera con la Rhodesia.

Trento

«La' dove due ore di libertà si pagano con 13 ore di fatica»

Il lavoro stagionale anche nel Trentino ha raggiunto ormai proporzioni gigantesche. Centinaia e centinaia di studenti, chiusa la scuola, partono per le valli ad alta intensità di turismo, nei paesi più conosciuti delle Dolomiti, alla ricerca di un pur misero guadagno e soprattutto di un minimo di libertà. L'orario di lavoro è duro, « sono 12 o 13 ore al giorno », racconta Patrizia. « Ore pesanti, con i padroni sempre con gli occhi puntati che controllano tutto quello che fai. In compenso ho però un po' di tempo libero per me, posso fare quello che voglio ».

Sono stato in uno di questi paesi, ai piedi di una delle più belle catene montuose del Trentino, il gruppo del Brenta, per ritrovare un po' di quei compagni e di quelle compagne con cui avevo vissuto a scuola una esperienza eccezionale, nel lavoro di ricerca e nei rapporti, per riprendere il filo di un discorso momentaneamente interrotto. Era nelle mie intenzioni fare una piccola inchiesta sul lavoro stagionale, e all'inizio ho cominciato a porre delle domande: « quanto prendi, quante ore fai, come vivi », ecc. Poi ho rinunciato quando fra loro hanno iniziato a raccontarsi come passano le giornate. Era meglio così, ho pensato. Quegli scorcetti di dialogo mi hanno meglio di ogni altra cosa fatto capire cosa vuol dire lavoro stagionale per delle ragazze/i di sedici anni. « Finalmente posso stare fuori di casa », diceva Silvia, « senza controlli, senza che la famiglia mi sia sempre addosso... », stesso motivo anche per Valeria. Ma i soldi... « Beh, si c'è di mezzo anche quello, ma non è l'aspetto principale. Il motivo principale per molte di noi è la possibilità di avere quelle poche ore completamente nostre. Conoscere altra gente. Poter fare quello che si vuole... ».

« In fin dei conti abbiamo aspettato proprio l'estate, la fine della scuola, per avere un paio di ore libere, anche se questo costa 12 o 13 ore di lavoro ogni giorno e quel che è peggio il più delle volte non hai neanche voglia di uscire ». Per un'altra c'era di mezzo un motivo colto meglio anche se non assente nelle altre, quello dell'autonomia finanziaria dalla famiglia a fine estate, poter comprare la roba che ti serve senza ricorrere ai genitori, « affermare in qualche modo una tua autonomia anche in famiglia ».

Poi le condizioni di la-

voro, i clienti che si fanno padroni. Dice Bruno: « basta un minimo errore e ti saltano subito addosso. Le ferie, andare in albergo, mangiare al ristorante diventa per molti l'occasione di comprarsi il diritto al comando. Cosa che magari vivono rovesciata in fabbrica o nell'ufficio. Non capiscono che anche questo è un lavoro come il loro ». I turni sono ogni anno più pesanti, il lavoro più faticoso, i soldi sembrano tanti ma 300 mila non sono poi molte. Dentro le cucine, fuori dallo sguardo di occhi indiscreti sgatterci giocinissimi, un vero e proprio arsenale dello sfruttamento minorile. Siamo ancora parlando, arriva Paola, a scuola sorrideva sempre, discuteva molto, alle prime assemblee era lei ad intervenire con puntualità. Oggi è triste « non è come l'altro anno », mi dice, « adesso mi annoio ho vissuto e capito tante cose, non sopporto più questi posti... », poi va a riposarsi: è troppo stanca. Facciamo ancora un giro per il paese, incontro altri studenti, sono di terza, quarta e seconda, una vera ondata. C'è gente di altre scuole. Parliamo ancora, ancora racconti di sfruttamento e di una vita che si trascina stacca « in quelle ore tue », perché dopo un mese « non ce la fai proprio più ».

Poi quando stiamo per andar via Silvia racconta delle mance, della riunione fatta in albergo per una divisione « eguale » per tutte, anche per chi non sta in sala, una conquista anche questo nel segno della solidarietà. Non si sono fermati collettivi, non c'è il sindacato, neppure loro pensavano a modificare con la lotta questa condizione. Era già molto e aver avuto il lavoro, e quelle due ore di libertà. Con il racconto di Silvia si è aperto un piccolo varco, la possibilità di ottenere qualcosa in modo nuovo, un piccolo passo. Chissà che in qualche altro albergo queste esperienze non avvengano magari su altre cose. Sono partito soddisfatto, molto di più se magari avessimo perso la giornata a spartare di lotta senza crederci o impossibili da concretare. Cominciamo a conoscere la realtà, anche questo è un passo in avanti per trasformarla. E mentre mi allontanano da dentro una borsa spunta fuori, con un sorriso di soddisfazione misto a complicità, il giornale « Lotta Continua ». Sorrido con una sottoscrizione in più e tanta felicità.

Roberto



VORREI CHE TUTTI CONOSCESSERO LA MIA VITA

Mi trovo rinchiuso a Forte Boccea (carcere giudiziario militare) di Roma dal 29 maggio per una diserzione avvenuta il 9 maggio per assistere mia madre sofferente, e per un furto militare che non ho commesso. Nel periodo di gravidanza di mia madre morì mio padre per un incidente sul lavoro mentre stava lavorando alla costruzione di un palazzo e cadde dall'impalcatura. Alla mia nascita vissi due anni con lei, poi non potendo più tenermi per motivi di soldi mi mandò in un'istituto. Da quel momento la mia vita fu un continuo travaglio: da un istituto all'altro, con continue sofferenze che rispecchiavano la realtà di queste istituzioni repressive.

Alcuni esempi lampanti di quello che ho subito in questi anni di crescita lo posso illustrare brevemente ma quello che si prova nella realtà è tutt'altra cosa. Alcuni fatti lampanti di codesti istituti era la dura repressione a cui mi obbligavano a sottomettermi come tutti gli altri compagni, consisteva nel subire pestaggi, essere messo in ginocchio con il sale sotto, essere messo in posizioni scomodissime finché non mi mettevo a piangere e moltissime altre punizioni con la scusa che dovevo imparare a vivere.

Tutto questo secondo me non può servire ad insegnare ad una persona a vivere, così a dodici anni incominciai le prime fughe dall'istituto, ma venivo sempre ritrovato e rimesso dentro. A tredici anni rividi mia madre che venne a trovarmi in istituto ed è stato in quel momento che la conobbi

realmente visto che prima non l'avevo mai vista. Da allora mi venne a trovare spesso avendo capito la situazione in cui vivevo. Da allora restai altri due anni e poi uscii da questo istituto. Dopo cominciai a cercare lavoro, ma avendo vissuto tredici anni di questa assurda vita non riuscii ad inserirmi in questa società che ancora una volta mi rifiutava e fui messo in carcere per alcuni furti che feci per sostenere me e mia madre. In questo ennesimo istituto-carcere entrai a sedici anni e mezzo e ci rimasi fino a vent'anni. Uscendo lavorai a Torino e Milano facendo vari lavori, non riuscendo a trovarne uno stabile. Dopo due anni venni chiamato a fare il servizio militare in una caserma di Albenga (Savona) dove feci il CAR, da qui fui trasferito alla Cecchinola caserma «N. Ponzio». Durante questo periodo di quattro mesi e mezzo di servizio militare cercavo di vivere o imparare a vivere un po' per potermi inserire in questa società. Ma dopo questo periodo fuggii per andare a trovare mia madre che soffriva di artrite ai reni e al fegato di cui soffrì anch'io, ma nonostante tutto mi fecero abile ugualmente.

Questo avvenne il 9 maggio e il 29 mi consegnai in caserma e fui trasferito al carcere di Boccea e mi fu consegnato l'ordine di cattura per diserzione e nello stesso tempo mi denunciarono per furto di roba militare che consisteva in un abito estivo che avevo lasciato nel mio armadietto in caserma, ma di questo non ne so nulla.

Ho avuto il processo il 20 giugno '78 difeso da un avvocato d'ufficio e mi condannarono a due mesi per diserzione e mentre per il furto a due mesi e dieci giorni. Io vorrei mettere in evidenza questo fatto di cui mi hanno denunciato e condannato a due mesi e dieci giorni nonostante abbia sostenuto la mia innocenza ma che non presero in considerazione e come sempre pronunciavano le loro sentenze contro chi ha sempre vissuto con tutte le provocazioni ed emarginazioni.

Oggi dopo tre giorni da avere scontato i due mesi per diserzione sono andato a contestare al tenente del carcere (non essendoci il maggiore) la pena che sto scontando nonostante che sia innocente. Giuro che per provare la mia innocenza mi ammazzerò se non verrò scarcerato entro il 5-8-78. Inoltre da quattro giorni sono in sciopero della fame per protestare contro la mia carcerazione sequestro mentre sono innocente. Vorrei che tutti conoscessero la mia vita in cui non ho mai conosciuto cos'è realmente la libertà avendo vissuto sempre nell'interno di istituti o carceri.

1 agosto 1978
Antonio Solito

BO 530589
Cari compagni-e, da un po' di tempo il giornale riporta opinioni contrastanti sulla PS; c'è chi ha scritto che la maggioranza delle PS sono democratiche — altri addirittura che sono — proletari —, e in contrapposizione vi sono compagni-e che invitano a non dimenticare i morti per mano delle PS, e le cariche indisciplinate e folli che esse hanno effettuato e proseguiranno a effettuare.

Da parte mia, non ha importanza che io creda probabile che vi sia una forza nella PS che con fatica (utopicamente?) sta lottando per modificare l'assolutismo repressivo dello stato per giungere ad una democratizzazione del corpo della polizia, oppure che io della PS, oppure che io ritenga essa strumento integrale dello Stato delle stragi, quello che mi interessa portare a conoscenza è ciò che è accaduto oggi 28 luglio.

L'Alfa Romeo da alcuni mesi fa assistenza completa alle autovetture della polizia dell'autostrada, dei carabinieri, ecc., e oggi pomeriggio un mio collega che lavorava sulla Giulia Super di color bianco, targata BO 530589, intestata al Ministero dell'Interno Direzione Generale PS, mi chiama e dicendo una frase scherzosa (sanno tutti che mi riconosco in LC) — mi mostra

una frusta di nervo di bue grossa 2 centimetri e mezzo e lunga 80 centimetri, non nuova ma molto — discretamente — usata, che era nel baule dell'auto. Cari compagni-e non mi scandalizzerò se un giorno prendo il baule di quelle autovetture mi troverò davanti a una pistola o un mitra «dimenticato», ma la frusta no, non l'accetto.

Alessandro
P.S.: L'autovettura non ha scritte esterne che indicano l'appartenenza alla PS. Mi sorge un dubbio: non è che la frusta sia una nuovissima dotazione per i poliziotti democratici?

NON SONO DOVUTI ALLA FATALITA'

Sacile (PN) 26-7-1978
A lotta Continua
A il Q.d.L.
A la Repubblica
Per la seconda volta nel giro di una settimana un altro incidente con camion militari si è verificato, con conseguenze gravi, dopo la fuoriuscita di strada di un camion a Causa dello scoppio di una ruota, ieri un altro mezzo della nostra caserma è sbandato contro un albero a causa di un «malore» dell'autista. Tutti e due gli occupanti versano in gravi condizioni e per uno di essi il sergente Scano Nicolò di 18 anni si dispera la vita per fratture craniche e lesioni cerebrali.

Questi incidenti non sono dovuti alla fatalità, ma hanno precisi responsabili; le condizioni di vita assurde, i mezzi insicuri e inadeguati, gli ufficiali irresponsabili, gli ordini da eseguire senza discutere sono le cause che concorrono a queste «disgrazie».

Il primo incidente verificatosi per lo scoppio di un pneumatico ormai liso e volutamente non cambiato per risparmiare è un lampante esempio di ciò che siamo costretti a subire e a rischiare tutti i giorni.

Ma l'apice dell'assurdo lo si riscontra nelle precise responsabilità che hanno causato il secondo e mortale incidente.

Ieri mattina alle 5 è stato svegliato il conduttore e costretto senza fare colazione a partire per Padova nonostante diceva di stare poco bene, e dopo aver lavorato tutta la mattina è stato costretto a sorvegliare il proprio mezzo saltando anche il pranzo.

Ed è in queste condizioni che nella via di ritorno il conduttore veniva colto dal «fatale malore».

Qua le responsabilità maggiori le ha questo maresciallo (m.llo Ninitella) che ha costretto al digiuno dopo una giornata di lavoro, un giovane che già stava poco bene, ma responsabile è un esercito fascista che uccide e continua ad uccidere decine di proletari che non han-

no scelto ma sono obbligati a sottostare a uno stile di vita stressante, c'è chi fa fino 3 guardie a settimana e poi deve guidare camion per percorsi anche lunghi.

Il vitto scarso e a volte avariato, le condizioni di vita sempre più pesanti e le licenze sempre più scarse esasperando i giovani, e infatti nelle caserme italiane non sono rari per tentati suicidi o esodi in massa agli ospedali militari per simulare pazzie in cambio di qualche giorno di convalescenza. Qui ci sono ufficiali che pensano solo alla propria carriera (come il nostro «caro» col. Marinotti) calpestando le esigenze, le aspirazioni e la vita di migliaia di giovani.

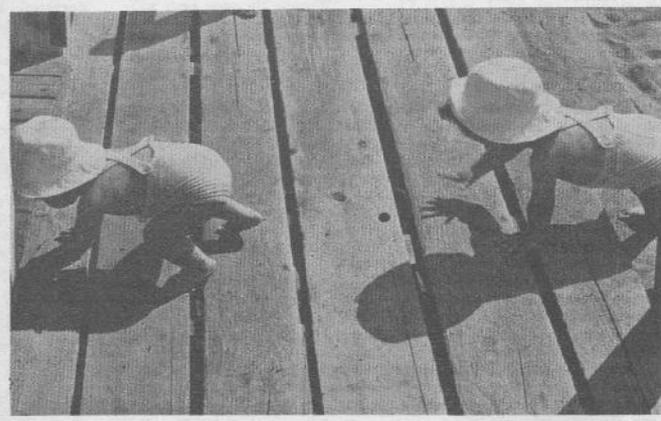
Noi vogliamo che tutti sappiano che nel «paese più libero del mondo» v'è ancora chi muore ammazzato di leva a 18 anni e chi tenta il suicidio perché non riesce più a vivere aspettando che questo incubo finisca.

Queste cose non devono più succedere questo stato deve smettere di assassinare nei quartieri, nelle fabbriche, nei laboratori dove si fa lavoro nero e nelle caserme decine di proletari.

Questo stato disprezza la vita!

Questo stato bisogna abatterlo!

Gruppo soldati democratici del V Btg. Trs. «Rolles» Sacile



QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti. Si conclude il viaggio del Sommo Poeta, che, in compagnia di due misteriosi giovani, ha incontrato le tracce lasciate dai morti nel ricordo dei vivi. Comunque chi è stato così sciocco da perdersi i canti precedenti, si arrangi.

Ultimo cantino

«Ascolta, e sentirai il canto levarsi dell'allodola, che ci annuncia in volo che è giunto infine il tempo di svegliarsi. E non mentir dicendo: è l'usignolo! ma piuttosto fa in fretta ad afferrare tutto, che poi sarai di nuovo solo. Ora vedrai quel verde grande mare di quanti non han nome nella storia volti perduti, fauce a nessun care, vite finite senza una memoria. Sondonne uomini e tanti bambini che non ebbero in cambio alcuna gloria per l'angoscia, i dolori ed i casini di vite che nessun vuol ricordare.

15 Per questo ti chiediamo nei cantini il nostro nome di non rivelare perché una traccia senza alcun rimpianto nel mondo anche noi due vogliam lasciare». 18 Così dice un ragazzo; ed ecco il canto di una gran folla varia e colorita io sento, mentre agli occhi sale un pianto non di morte ma di speranza e vita. «Nel cuore della terra siamo morti» cantano gli uni «ed ogni via d'uscita ci chiuse quel carbone che con forti braccia avevamo scavato per vent'anni in cambio di miseria fame e torti. Ma finiranno un giorno questi affanni, per dio dovrà venire ben quel giorno!» Ed altri, ancor vestiti di quei panni a righe grigie con cui dentro un forno furon bruciati, ecco cantare forte: 33 «E suoneranno le campane a storno delle prigioni si apriran le porte e per fame per freddo o per violenza mai più nessuno troverà la morte. E di un canto infantile la cadenza adesso sento: «Senza avere assaggiato l'amore il sesso lo studio la scienza ognun di noi dal mondo fu strappato: ma questa morte giunta da bambini è stato forse quel che ci ha salvato dal diventare poi anche noi assassini. Di Auschwitz e Dachau i sopravvissuti

45 oggi ammazzano i nostri fratellini a Tel El Zaatar; e, dopo cresciuti, quei pochi che da lì si son salvati forse diventeranno anch'essi bruti e da loro saranno massacrati altri bambini. La terra futura dove da tutti noi verremo amati e cresceremo senza più paura, tu solo quella chiama comunismo». 54 Ed altri canti su una vita dura, e voci piene del gran pessimismo della ragione, e di quella speranza che volentà trasforma in ottimismo, vorrei sentire: ma già la mia stanza di sole è piena, e il doloroso saio di un nuovo giorno su di me s'avvanza. E invano chiamo forte: «...!» «...!»; i due ragazzi sono già spariti e s'ode appena il loro riso gaio. (fine)

NOTE:

vv. 1-4: Così l'Adornato: «Invano il Veltro tenta di mascherare il suo rifiuto per il gramsciano studio faticoso e duro con citazioni shakespeariane d'attacco». vv. 44-46: In realtà il massacro di Tel El Zaatar (agosto 1976) fu opera dei falangisti libanesi: ma è noto come questi fossero aiutati in tutti i modi dagli israeliani.



Para-psicologia o para-noia?

Che vinca il migliore...

«L'incontro del secolo». Così la stampa e le agenzie che la servono, hanno definito il match mondiale di scacchi tra il russo detentore del titolo, Karpov di ventisette anni e lo sfidante ex connazionale ora apolide residente in Svizzera, Korcnoj di quarantasette anni. La cosa buffa è che l'incontro di Baguio, sia stato piazzato sul «podio del secolo» prima ancora che avesse inizio. Evidente quindi che gli addetti stampa vogliono dare in pasto il tema «ortodosso contro dissidente» ai propri consumatori che dovranno ingerire quella partita che niente ha a che vedere, con gli scacchi.

Dalle parole stese per questo mondiale su detta stampa, traspare un forsennato schematismo, radicato all'ombra della fantomatica partita Spasskj-Fischer del '72. L'anno in cui gli scacchi fecero boom, cogliendo tutti di sorpresa, in special modo gli italiani. Po-chissimi gli appassionati di cui non pochi da «strapazzo» che guardavano imbambolati e increduli il centuplicarsi delle larve da scacco! Sulla scia risuonante della sfida, anche quella del «secolo», molti impararono a giocare, altri a scrivere, uscendo dall'anonimato.

Questi ultimi, non hanno voluto essere colti di sorpresa ed hanno preparato ogni cosa a puntino, sempre prima dell'incontro, naturalmente. E' stato sufficiente prendere il cliché quasi disfatto, della Spasskj-Fischer, sostituendoci i nomi con quelli di Karpov-Korcnoj. Poca fantasia direte voi? Sciocchezze, quella è professione.

Fatto sta che ne esce fuori una scrittura decadente, nel senso più letterale della parola, incatenata allo spettro del boom che oggi

viceversa l'accompagna verso la strada del declino. Tutto in pieno contrasto con la fiorente attività scacchistica italiana, sempre più radicata nel fertile terreno della cultura popolare. I moltissimi appassionati vorrebbero trarre dal mondiale, una semplice partita a scacchi di buon livello, ma sembra che nessuno li voglia aiutare in questo senso. Tanto meno ci sembra, facciamo i figli del dissenso, che specialmente in questo caso, non smettano di dare spettacoli indegni ed extra scacchistici, prestandosi volentieri al «gioco».

Joseph Mc Lellan, conclude un articolo apparso sul «The Guardian» il 16-7 (emanato e tradotto poi dalla Ecomond Press - scacchi -) in questo modo: «Tra la gente che incoraggerà Korcnoj nella sua lingua, quando incomincerà a giocare contro Karpov, ci saranno Baruschikov, Solgenitsin e Rostropovich. E se vincerà, essi sicuramente riterranno che la sua vittoria sarà stata una punizione adeguata al modo con cui i sovietici trattano gli uomini di talento che hanno anche una mente indipendente». Non provate un senso di disgusto? Si parli pure di dissenso, ma farlo entrare forzatamente negli scacchi, mi sembra veramente poco serio.

Comunque qualche pregio, c'è anche dalla parte del dissenso. Per esempio: sono in grado di stare 24 ore su 24, con le guancie gonfie d'aria, sempre pronti a soffiare sul fuoco o sulla scintilla, nella speranza che divampino l'antisovietismo o l'anticomunismo questo naturalmente dipende dai gusti. Chissà se quando dormono hanno lo stesso le guancie gonfie? Non avranno paura che i loro muscoli facciali li abband-

nino, costringendoli a vacare nel vuoto come i palloncini che perdono aria?

Discutere sul dissenso è cosa doverosa, come è cosa doverosa non imbrattare ciò che non gli appartiene.

Comunque vadano le cose a Baguio, la scuola scacchistica sovietica, maestra dell'ortodosso quanto del dissidente, sarà la vera vincitrice e sovrana. Per quei due speriamo che vinca il migliore e che il match offra subito qualcosa di più delle sette patte in sette partite che sono un frutto prelibato per il sottile palato dell'esperto raffinato, ma che annoiano terribilmente tutti gli altri. Il resto esula dagli scacchi.



**LJOVIC KORCNOJ
CONTROGIOCO
E INDIVIDUALISMO**

«IL DEMONIO» «BELLO ASSOLUTO» «COCCIUTO» Profilo bibliografico

Gli scacchi, senza la loro storia, non avrebbero ragione di essere. I campioni di ogni tempo ne sono il verbo, inciso su tanti anelli di congiunzione che fanno della storia parte inscindibile del gioco stesso. La storia della scacchiera parte da alcuni secoli avanti Cristo, ma le gesta dei giocatori più forti risalgono dal IX secolo dopo. In quel periodo i dominatori di questo gioco, sono gli Arabi e grandissimo fra loro è As-Sauli, che acquista fama tale da essere ricordato e paragonato per seicento anni dopo la sua morte.

Dal XVI al XVII sec. gli italiani tolgono il primato agli Arabi. Tra i nomi illustri e leggendari, ricordiamo: Leonardo da Cutro nominato «il Puttino» e Gioacchino Greco detto «il Calabrese». Nel XVIII sec. il massimo riconoscimento è ad appannaggio dei francesi e Philidor ne è il capostipite. Il campione viene immortalato per il suo libro: «L'analyse de jeu eds éches». Oltre a possedere un innato talento per gli scacchi, lo troviamo preparatissimo anche come musicista. Nonostante i successi di giocatore e di musicista ottenuti in Francia, preferisce però effettuare la «sua ultima mossa» a Londra, solo come un cane e senza un soldo, lontano dalla famiglia e dalla Rivoluzione.

Nel 1851, nella Londra patria di grandi scacchisti, abbiamo il primo torneo internazionale dove affluiscono i grandi dello scacchismo mondiale. Il vincitore è Adolf Anderssen, un gigante medico, simpatico e sportivo che entusiasma per le sue combinazioni d'attacco. Ma la gloria di Anderssen è assai breve per la nascita del più grande astro scacchistico dell'epoca: l'elegante statunitense Poul Morphy. Poul si mette in giro per il mondo alla ricerca degli avversari più forti soprattutto se inglesi; quando non ne trova più impazzisce travolto da una insolita mania di

persecuzione.
La stampa dell'epoca da come genio prepotente delle masse nell'America zata.
1866, il dopo Morphy è Steinitz, un austriaco ebraico, piccolo di statura, con gli occhiali, un cantante e «cocciuto». Un podestà vero e affamato cercò scacchi una ragione di cui riesce. Con Steinitz chi si liberano di alcune zioni «romantiche», do così dati sempre più a pi- fici. Ad interrompere gli anni di carriera mondiale intermanuel Lasker ovvero l'iniziativa della scuola moderna, l'anno 1894. Anche lui è gli co-



- 53) muove il bianco
- 54) D h3, Re d5.
- 55) Il grande errore

Il giornu di Karp-K

Natolij Karpov è nato a Zlatoust negli Urali. Nel 1975, a ventiquattro anni, diventa il più giovane campione mondiale di tutti i tempi. A diciannove viene in possesso della più alta categoria di gioco: Grande Maestro. Nel 1969 è campione del mondo dei giovani. Il suo primo ingresso nei tornei ufficiali, risale ai sette anni di età, mentre tra i quattro e i cinque anni nasce per il piccolo Tolja, così lo chiamavano, il primo amore per la scacchiera.

Di famiglia povera è presto costretto al lavoro, dove gli viene offerta la possibilità di studiare. Ora Anatolj è ingegnere meccanico e occupa una carica di funzionario. Korcnoj lo ha definito come «ortodosso e ben inserito».

Dare battaglia e self-c... i suoi grandi pregi. D... gioco è impassibile: no... so che un solo muscolo... tradire. Queste qualità... no particolarmente im... nei tor... attacchi psicologici de... sari.
Karpov cova in corpo... già matta di dimost... sero un degno campione... do, nonostante abbia ot... 1974 è... Quella c... Anatolj su «rinuncia» d... Anatolj per l'occasione... «Sarò giovane e inesp... se anche non degno... mondiale, ma sono un... che gioca...». Una frecc... colpisce Fischer in pie... dal 1972 non ha avuto... raggio?» di giocare una

...che, ma tedesco di nascita. Nato di una spiccata persona è filosofo, matematico e che fortissimo giocatore di car... Profondo assertore del gioco biologico, di lui si è detto: «... di interesse eseguire la... essa obiettivamente migliore, quella più sgradevole per l'avversario...». Einstein fu un grande ammiratore.

Nel 1921 il cubano Capablanca impadronisce del titolo. Per cubano gli scacchi non sono solo, e pur restando un degno campione del mondo, riesce benissimo anche nel tennis, bridge e biliardo. Sa essere simpatico, è sempre alla moda, non teme una battuta nel rincorrere le donne. Nasce intanto nel 1924 la FIDE (Federation Internationale des Echecs) che tenta di regolamentare i match per il titolo mondiale, ma ci riuscirà completamente soltanto in seguito e cioè dopo la morte di Capablanca.

Ed è proprio lui il «genio», che spodestò il cubano nel 1927. Alexander Alechin è solito prendere sornie da cosacco, infatti Steinitz prendendo il titolo ad opera di Emanuel Lasker (attuale presidente della FIDE) è sempre più noto a pisciare sotto il tavolo. Nel 1935 l'olandese è stato un campione mondiale, infatti Alechin ovvero conquista di nuovo il titolo, gradatamente. Si dice che conceda subito la rivin-

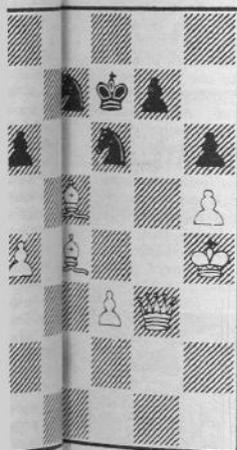
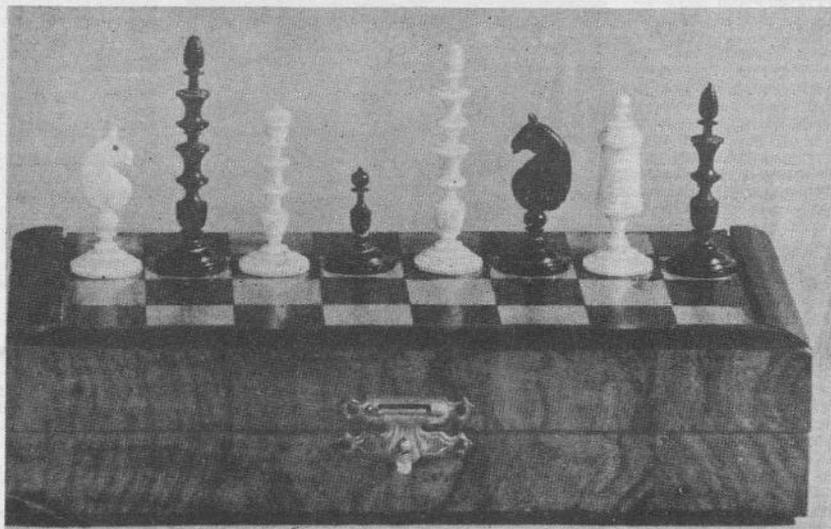
...cita, grazie anche alla sua maggiore determinazione e sobrietà, nell'affrontare l'incontro. L'aristocratico moscovita rinnega la patria della Rivoluzione d'Ottobre e ottiene poi la cittadinanza francese. Esasperato ricercatore del «bello assoluto», solo sulla scacchiera, concentra tutta la sua esistenza su di essa. Nonostante le quattro mogli consecutive però muore solo portando con sé il titolo.

La FIDE nel 1946 impugna la situazione e indice un torneo per l'assegnazione. Ne esce vincitore «il demone» 37enne Botvinnik e con lui inizia l'era sovietica. Nel 1957 è Smyslov a battere il campione del mondo. Ma il demone si avvale di un articolo FIDE; ottiene la rivincita nel giro di un anno e riporta il titolo a casa.

Il 1960 è l'anno di Michail Tal che polterizza tutti, compreso Fischer. Anche Botvinnik viene travolto dal nuovo astro scacchistico che manda in visibilità gli appassionati e critici. Ma ecco il solito demone che si avvale del sempre solito regolamento e dopo aver studiato l'avversario, torna in possesso della corona. Nel 1963 il titolo passa nelle mani di Petrosjan, anche perché «quel regolamento» è stato abolito. Dobbiamo a Botvinnik la concezione di gioco-sport, noti infatti i suoi esercizi psico-fisici. Al gioco posizionale di Petrosjan, prevale nel 1969, quello «totale» di Spassky.

La stampa quotidiana mondiale non specializzata, in tutto il periodo «sovietico» trascura quasi completamente la competitività scacchistica, oggetto in precedenza di particolari attenzioni. L'interesse viene però ridestato ogni qualvolta a pretendere la corona mondiale c'è un non sovietico. Il pretendente in questione è Bobby Fischer che ottiene il titolo nel 1972. Dopo il titolo, Bobby scompare dalla scena scacchistica, fin quando nel 1975 decide di difenderlo contro il russo Anatolj Karpov, con pretese notoriamente assurde. Vista l'insistenza di Fischer, irremovibile e trascorso ormai nella polemica, la FIDE decide di affidare la custodia del titolo (forfait) al ventiquattrenne sovietico, il più giovane campione del mondo di tutti i tempi. La stampa fa un po' di fumo, poi torna a tacere. Korcnoj, intanto, apre le polemiche contro la Federazione Sovietica, che ha favorito il più giovane Karpov, boicottando, secondo la sua versione, il suo accesso alla finale. Di lì a poco tempo Korcnoj esce dall'Unione Sovietica e giura vendetta.

Dopo la storia della poltrona della «penna radar», degli occhiali e dello yogurt ai mirtilli, già ricostruiti domenica su queste pagine, Korcnoj si è esibito in un nuovo numero: «C'è un medium in sala!»



b c e f g h
bianco 26.
d5.
errore che in F7.

Il più lungo scacco-Korcnoj

Victor Korcnoj è nato a Leningrado. È laureato in storia. La sua carriera scacchistica che da 15 anni non da sintomi di esaurimento, è fitta di grossi successi: numerosissime affermazioni nei tornei internazionali più importanti, più volte inserito nella lista dei candidati al titolo mondiale e inoltre «il terribile» è stato per quattro volte campione del mondo URSS.

Il 1974 è un anno faticoso per Korcnoj. Quella data infatti segna l'inizio dell'aspra polemica tra lui e la Federazione sovietica.

Dopo una breve permanenza in Germania, passa per la Svizzera, dove viene ingaggiato da una squadra locale che gli

offre 2.500 franchi svizzeri per ogni partita vinta.

I sovietici lo chiamano «il traditore» e non hanno ancora revocato la decisione di abbandonare quei tornei dove lui partecipasse.

Il Victor scacchista è il massimo rappresentante del gioco difensivo da sviluppare poi in un controgio, scaturito da una particolare tattica della «a molla»: più la si comprime più scatterà. «L'elemento genio» e il rischio calcolato sono quei fattori da cui Korcnoj non sa separarsi. Famoso infatti le sue trappole, celate da combinazioni facilmente intuibili per l'avversario. L'ira sportiva è per lui una droga che lo incita alla battaglia.

Qualche chiacchiera con Karpov e Korcnoj

Che cosa sono gli scacchi?
A. K.: «Battaglia».
V. K.: «Sport».

Perché amate gli scacchi?
A. K.: «Che domanda, sono faticati per me».
V. K.: «Sono la mia vita».

Un pronostico sulla finale
A. K.: «Solo l'incontro diretto potrà dire chi è il migliore».
V. K.: «Karpov è un forte giocatore ma non è un genio e la sua fama precoce potrebbe anche danneggiarlo...».

Quali sono i vostri passatempi preferiti?
A. K.: «La filatelia, i libri, gli spettacoli sportivi, il cinema e il teatro».
V. K.: «Amo ascoltare versi. Il pianoforte, la musica leggera. Collezione dischi e nastri».

Costituisce un grosso problema per voi lo «Zeitnot»?
(cioè quando il tempo per pensare sta per scadere).
A. K.: «No».
V. K.: «Mi tormenta».

Quante ore al giorno vi allenate?
A. K.: «Non più di cinque ore».
V. K.: «Dipende dall'umore, in media tre ore».

Cosa ricordate del vostro avversario e che ne pensate?

A. K.: «Non ho ricordi né commenti da fare».

V. K.: «Ha una capacità di imporre la lotta e questo mi induce a rispettarlo. Ho apprezzato molto il suo gesto nel rifiutare di firmare una petizione, fatta girare dalla Federazione sovietica, contro di me».



KARPOV
SCACCHI
PRIMO
AMORE



Pagina a cura di Stefano Fabbri

Leggendo la Kollontaj

Aleksandra Kollontaj viene rine ricordata sulla «Pravda» con poche righe mentre in Italia «l'Unità» ne dà notizia in sesta pagina in questi termini «Perseguitata dalla polizia zarista nel 1908, fu costretta ad andare in esilio in vari paesi europei e negli Stati Uniti. Ritornata in Patria nel 1917 fu arrestata da Kerensky e liberata dai Bolscevichi».

Troppo poco per una compagna che già all'inizio del secolo aveva capito l'importanza del «privato come politico» con tutta la sofferenza che il superamento delle due sfere, molto spesso in contraddizione tra loro, comporta: «Io appartengo in fatti ancora a quella generazione di donne cresciute nel bel mezzo della svolta storica. L'amore con le sue molteplici delusioni, le sue tragedie, con la sua eterna richiesta di felicità completa e totale aveva ancora un ruolo grandissimo nella mia vita. Un ruolo davvero troppo grande. Dico troppo perché in tal modo andavano sprecati inutilmente molto tempo prezioso e molte preziose energie, e a conti fatti inutilmente. Noi donne della generazione passata non avevamo ancora capito cosa significasse essere libere. Era uno sperpero davvero troppo incredibile di energie psichiche, una riduzione della nostra forza produttiva che si esauriva in una serie di sterili esperienze emotive.

E tuttavia quante di noi avrebbero potuto avere una vita creativa e proficua, se il meglio delle nostre energie non si fosse consumato nell'eterna lotta con il nostro io e con l'amore per un altro. Era in realtà l'eterna guerra difensiva contro l'assoluto dell'uomo nella nostra interiorità... Il nostro errore stava nel fatto che noi nell'uomo che amavamo credevamo di trovare ogni volta la persona esclusiva, l'unica con la quale poter fondere la nostra anima, l'unica persona disposta a riconoscerci pienamente come forza spirituale e corporea in-



Alessandra Kollontaj femminista negli anni della rivoluzione russa

sieme. Ma sempre avveniva il contrario poiché l'uomo tentava di imporsi il suo io e di assimilarci completamente a se stesso. E così nasceva in tutte, sempre rinnovata, l'inevitabile ribellione interiore, poiché l'amore diventava schiavitù».

C'è in queste parole un forte desiderio di autonomia di libertà, autonomia intesa come primo passo verso la presa di coscienza delle donne.

A questa non accettazione dei ruoli imposti nel privato corrisponde a livello pubblico l'assunzione della carica di Commissario del popolo (Ministro all'Assistenza Sociale) 1917-1918.

A. Kollontaj si occupò in questo periodo della fondazione legale di un centro per l'assistenza alla madre e al neonato in quanto la maternità in Russia non era ancora considerata una funzione sociale che doveva essere protetta e sovvenzionata dallo Stato.

Ella sollevò grande sdegno nella chiesa quando, oltre a convocare un co-

mitato di soli medici che dovesse elaborare il complesso delle istituzioni sanitarie gratuite per tutto il paese e interessarsi della discriminazione che ancora esisteva tra figli legittimi e illegittimi, istituì presso un convento una casa per invalidi e si occupò di abolire l'insegnamento religioso nelle scuole femminili.

Ad un certo punto della carriera politica A. Kollontaj per delle divergenze d'opinione abbandonò la carriera di commissario del popolo.

La Rivoluzione era in pieno svolgimento ma c'era per A. Kollontaj una questione irrisolta: la liberazione della donna; ella era emancipata ma non certo libera, pesava molto su di lei la doppia

morale contro la quale si era battuta per anni (repressiva per le donne, permissiva per gli uomini).

Vari furono gli articoli che ella scrisse sulla nuova morale che suscitò scandalo tra gli stessi bolscevichi: Largo all'Eros Alato, Rapporti tra i sessi e lotta di classe. Fu senz'altro una bolsceva scomoda che si rendeva conto dell'insufficienza delle tesi che rimandavano alla rivoluzione socialista la soluzione dei problemi della donna, della famiglia, della nuova morale.

A. Kollontaj polemizzò molto con Lenin che parla degli scritti di Aleksandra come frutto di una teoria secondo la quale nella società comunista soddisfare i propri bisogni sessuali e amorosi è semplice e banale come bere un bicchier d'acqua. Lenin dice «E' una teoria che secondo me ha causato equivoci e disgrazie. I suoi difensori affermano che è marxista. Grazie tante per un marxismo del genere!».

Così il nome di A. Kollontaj per molti anni è rimasto nella pubblicistica sovietica spregiativamente legato alla «teoria del bicchier d'acqua».

In realtà basta leggere i suoi articoli sulla nuova morale per comprendere come le idee di A. Kollontaj non possano essere ridotte a un giudizio così schematico e superficiale che Lenin ci ha lasciato.

Ella nei suoi scritti ci trasmette tutta la sofferenza che comporta il comprendere verità che cozzano contro la morale corrente e sono anticipatorie di quell'ottica femminista che tra i bolscevichi di allora non potevano che suscitare scandalo.

Patrizia D.

Bibliografia:

Aleksandra Kollontaj - Autobiografia a cura di Iring Fetscher - Feltrinelli U.E.

Aleksandra Kollontaj e la rivoluzione sessuale - Claudio Fracassi - Editori Riuniti.

In Spagna continua la lotta delle compagne per la legge sul divorzio

¿Es usted partidaria del divorcio?

Le compagne femministe spagnole lottano già da parecchi mesi per l'affermazione di uno dei momenti più elementari nella lotta contro l'oppressione della donna: la legalizzazione del divorzio.

Su «Vindicacion feminista» del mese di giugno leggiamo: «Abbiamo iniziato la campagna in favore del divorzio 5 mesi fa. Sapevamo a priori, e lo abbiamo abbondantemente dimostrato, che da parte delle donne della strada e dai più ampi settori dell'opinione pubblica, sarebbe venuta l'adesione più totale nei confronti della istituzione della legge e del SI.

Oggi, con più tenacia, affermiamo non solo la necessità di continuare la nostra battaglia ma soprattutto la volontà di colpire tutti coloro che, con parole e con fatti, si rendono continuamente responsabili delle sofferenze e delle ingiustizie patite dalle vittime della reazione che immobilizza la libertà più grande: la libertà dei sentimenti.

A questo proposito, Federica Montseny, della «Libera Unione tra etero ed omosessuali», dichiara: "In questo paese ancora sprofondato nelle tenebre, dobbiamo, senza sosta, gridare e protestare per abolire una delle oppressioni più ancestrali contro la donna: il matrimonio. Mentre il mo-

mento femminista internazionale va verso la conquista di un mondo nuovo fondato sul rispetto delle libertà umane, le femministe spagnole con frustrazione e rabbia, devono ancora lottare per liberare la donna da una delle più vecchie schiavitù: la sottomissione al maschio».

Alle Cortes il signor Suarez e i suoi compari manifestano evidenti sintomi di fastidio quando si parla di annullamento del matrimonio. A costoro, che si nascondono dietro affermazioni catastrofiche sul futuro della famiglia, rispondiamo che nessuno di quelli da noi intervistati, uomini o donne, visto nella legalizzazione del divorzio uno dei motivi fondamentali di de-responsabilizzazione della donna nell'ambito della famiglia.

In questa barabanda di opinioni dobbiamo però registrare due grandi silenzi: quello di Juan Carlos I e quello di Adolfo Suarez.

Dalla Zarzuela ci è stato risposto che il re non rilascia dichiarazioni per il momento; Adolfo Suarez ha invece paura che le sue dichiarazioni, anche se a livello personale, possano essere interpretate dall'opinione pubblica come l'opzione del Governo. Perciò tace.

Noi ci chiediamo: fino a quando durerà il loro silenzio?



avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE '12'

- **AVVISI AI COMPAGNI**
Per i compagni di Rimini: Michele Taverna è in vacanza e non è rintracciabile.
- **PER LUIGI ORLANDI DI MILANO**
Siamo tutti a Melito Porto Salvo a 30 km da Reggio Calabria, fatti vivo con un altro avviso. Ida, Enrico e Mario.
- **POPO FESTA '78**
Nei giorni 6-7 agosto a San Giovanni Rotondo e nei giorni 8-9 a San Marco sul Gargano. Festa Popolare sull'isola di un raduno Folk. Parteciperanno Matteo Salvatore, i Tarantolati di Tricarico,

- le Nacchere Rosse ecc. Garantiamo quasi sicuramente vitto e alloggio. Telefonare a Gianfranco al 0882-857007 dalle 13 alle 14 dalle 22 alle 23.
- **MILANO**
Cerco cascina con terreno da coltivare. Massimo due ettari. Affitto annuo buono; in un secondo tempo potrei rilevarlo. Sono operaio, scrivere a Tombolini Antonio, via Abruzzi, 33 Milano.
- **ABRUZZO: Per i compagni di DP E LC**
In merito alla festa di DP, i compagni di Vasto e Chieti si sono incontrati lunedì 31 luglio ed hanno deciso di indire una riunione regionale di tutti i compagni abruzzesi perché ritengono che questa festa rischia di passare sopra la testa di tutti i compagni abruzzesi e su quella che è la realtà della nostra regione e del Sud. Sentiamo l'esigenza di fare di questa festa un momento di incontro e di aggregazione e di riflessione sulla nostra realtà; per questo vediamo sabato 5 a Chieti presso la sede di DP in via Agostiniani 14, quartiere Santa Maria alle ore 17.
- I compagni di Vasto e Chieti

- **NICOTERA - CATANZARO**
I compagni del collettivo 7 agosto informano che a Nicotera si sta preparando un audiovisivo sulla situazione Comunale. Chi è interessato o volesse informazioni sull'iniziativa telefoni al 0963-81532 (Parlare solo con Beniamino).
- **RADIO POPOLARE DI LIONI (AV)**
Organizza per i giorni 7, 8, 9 agosto la 2a festa del proletariato a Lioni. I compagni dell'alta Irpinia chiedono a tutti i gruppi musicali e teatrali di mettersi in contatto con i compagni della zona, telefonare al 0827/42397. Radio Popolare di Lioni (Avellino).
- **AVVISI PERSONALI**
I compagni di Tortorici organizzano per sabato 5 e domenica 6 agosto due giorni di festa a 30 km da Capo d'Orlando al centro di una macchia di macchie (con nocchie già mature). Se ci sono compagni che cantano, e suonano, ballano ecc. che vogliono pure. La Taberna Mycaensis non ci sarà: volevo 400.000 lire per spostarsi di 40 km.

L'ammnistia è una beffa anche per le donne

La Camera ha approvato alcuni giorni fa la legge relativa all'ammnistia e all'indulto. Abbiamo parlato con l'avvocata Tina Lagostena per capire quanto rispetto alle donne, (e più in generale) questa legge opererà. I commenti di Tina e i nostri non sono chiaramente favorevoli: per come è concepita la legge soltanto pochissimi potranno uscire dalle galere e certo questo atto di clemenza non muterà la situazione di migliaia di detenuti comuni e politici. Per chi come noi ancora si perde tra le miriadi di definizioni legislative ripetiamo che cosa è l'ammnistia e che cosa è l'indulto. Intanto per entrambi i provvedimenti rientrano i reati commessi (anche se non ancora giudicati) fino al 15 marzo. L'ammnistia estingue il reato, cioè significa che la fedina penale torna pulita; copre i reati, non finanziari pubblici fino a tre anni. Questo termine sta a significare che: anche se la

condanna è stata minore, ma la pena prevista per quel tipo di reato arriva ad un massimo di 5 anni, questo non rientra nell'ammnistia.

L'indulto invece non cancella la pena, ma opera uno «sconto» del periodo di carcerazione. Il periodo che viene sottratto è di due anni.

Sia l'ammnistia che l'indulto non coprono i reati che riguardano la legge Reale, l'uso di armi e lo spaccio di stupefacenti e nemmeno chi ha commesso più volte lo stesso reato.

Esaminiamo ora i tipi di reato commessi dalle donne: possiamo vedere come questa legge non muta nulla anche se la presenza femminile nelle carceri rappresenta una percentuale abbastanza bassa che sta salendo oggi con i reati politici. Le donne arrestate per reati molto gravi, tipo uxoricidio, infanticidio, sono poche e poche sono anche quelle che scontano pene per prostituzione o furti

vari. La maggior parte vengono condannate per reati politici e per stupefacenti.

Vediamo allora l'effetto del provvedimento su queste condanne: per quanto riguarda gli stupefacenti, anche nei casi più lievi, le pene vanno da uno a 5 anni, non vengono quindi toccate dalla amnistia, ma beneficiano dell'indulto. Se si tratta di spaccio grave decade anche l'indulto. Per quanto riguarda invece i reati politici se si tratta di resistenza, minaccia e violenza a pubblico ufficiale, le pene vanno da 6 mesi a 5 anni. Anche qui quindi l'ammnistia rimane inoperante ed agisce solo l'indulto. Rientrano nell'ammnistia invece l'oltraggio pubblico ufficiale e la sospensione di pubblici uffici, pene che riguardano soprattutto quei compagni e quelle compagne che si sono visti condannare per avere interrotto lezioni all'università, ma attenzione, solo se non sono stati ritenuti dei «capi»,

nel qual caso vale solo l'indulto. Per tutti questi reati quindi, la condizione di detenuto non cambia siano essi donne o uomini.

Un solo reato è specificatamente nostro: l'aborto. Con l'entrata in vigore della legge 194 l'aborto non è più punibile se però rientra nei casi previsti dalla legge (cioè entro i 90 giorni o se la gravidanza comporta grave rischio sia fisico che psichico alla madre o al nascituro), ma se queste condizioni non esistono, le pene rimangono quelle del vecchio codice. Per esempio il medico e il nucleo che ha interrotto la gravidanza su donna consentita è passibile di una pena che va dai 2 ai 5 anni (punibili perché non hanno operato nelle strutture ospedaliere previste dalla nuova legge), mentre la donna che si procura l'aborto può essere punita con pene che vanno da 1 a 4 anni. In entrambi i casi né la donna, né chi ha praticato l'aborto potrà usufruire dell'ammnistia ma solo dell'indulto.

Ci fu trattenimento alle nozze?

Impressioni su un questionario del tribunale della Sacra Rota arrivato ad una compagna

Ho aperto la porta e l'ho vista subito. Stava lì per terra. Una busta bianca, lunga. Tutte le buste sono uguali, mi si dirà. Invece no, giuro che questa aveva un aspetto diverso, minaccioso quasi. Quando ho visto il mittente ho capito subito: Monsignor Bellia; Tribunale della Sacra Rota. Oh no! Ci risiamo: il mio ex marito che si rifà vivo con la storia dell'annullamento del nostro matrimonio, capitolo ormai chiuso della mia vita.

Caro marito (fedele lettore di Rinascita e attento conoscitore di ogni corsivo dell'Unità) hai idee un po' confuse, vero?

Prima sensazione che provo: stanchezza.

Seconda sensazione: curiosità.

Dico a me stessa: questa lettera voglio gustarmela tutta fino in fondo. Voglio leggere anche tra le righe: capire attraverso quali sottili e meno sottili argomentazioni mi si vuole convincere ad accettare l'ingerenza della Chiesa in affari che sono di mia pertinenza o, al massimo, dello Stato.

Mi sdraio sul letto e comincio a leggere.

Terza sensazione: incredulità. Davanti agli occhi mi si snoda una serie interminabile di domande, accuratamente numerate (forse in ordine d'importanza?) con un'incredibile titolo «Questionario per la convivenza» ed un ancor

più incredibile contenuto. La donna che tento di essere oggi, con fatica e tra mille insicurezze; la ragazza che ero ieri, sola davanti alle scelte che altri avevano fatto per me, le mie attuali incertezze e le mie fedi, le mie paure e le debolezze, le sensazioni d'amore, la maternità così faticosamente accettata e vissuta: tutto è lì, condensato in uno squallido foglietto bianco, anonimamente riassunto in trenta risposte.

Quarta sensazione: rabbia. Rabbia, disgusto nei sentimenti ancora una volta violentata, usata nelle mie sensazioni e nelle mie emozioni per il tornaconto degli altri. Maschi, naturalmente, e questa volta anche preti.

Quinta sensazione: allegria. Improvvisamente mi è venuto da ridere. E come leggere con serietà frasi del tipo: «Chi curò i preparativi del matrimonio? Con quale solennità venne celebrato? Quale il numero esatto degli invitati? Ci fu trattenimento? Quali e quante le portate? Il matrimonio era per lei un sacramento o uno strumento per ottenere ben altro? Quale fu il suo comportamento durante il matrimonio? Quali le sue concezioni morali o amorali riguardo ai suoi fini ed ai suoi obblighi? Ha forse avuto rapporti prematrimoniali completi o incompleti? Ha documenti

da esibire? Testi da porre?».

E più andavo avanti, più ridevo. Tutta la stanza era ormai una grande risata. E mi sono sentita forte, sempre più forte, grande sempre più grande e la busta era lì, piccina, e piccole figure di uomini impotenti si scioglievano sopra.

Eh no! Voi, preti bigotti e meschini, strumenti consapevoli di chi da secoli ci vuole dannate e schiave, e tu caro ex marito, tipico esempio di maschio qualunque, non mi coinvolgerete più nelle vostre storie di condizionamenti e di sensi di colpa. La mia risposta è una grande risata.



Ancora violenze

Trieste — Il cittadino jugoslavo Dusan Glickovic di 45 anni è indiziato di corresponsabilità nella violenza ad una giovane minorata di 25 anni. L'uomo gestiva abusivamente il ristorante dove l'altro giorno sarebbe sta-

ta violentata la ragazza e avrebbe aiutato l'uomo che ha compiuto l'atto. La giovane sarebbe potuta morire dissanguata se non l'avessero ricoverata in tempo. Era in cura presso il CIM di Muggia. (ANSA)

L'aborto e due ospedali romani

Ieri una delegazione delle donne che occupano la direzione sanitaria del S. Camillo si è incontrata con il collegio commissariale dell'Ente Monteverde. In questo incontro l'UDI, il collettivo femminista Monteverde e le donne in lista di attesa hanno fatto presente la grave situazione dell'ospedale che lascia inevase la maggioranza delle richieste di interruzione di gravidanza che le vengono presentate.

La drammaticità di questa situazione è dovuta a chiare incapacità e a precise volontà politiche, che usando strumentalmente l'obiezione di coscienza hanno fatto sì che una intera divisione disattendesse completamente una legge dello Stato non tenendo conto delle drammatiche esigenze delle donne.

Il collegio commissariale ha riconosciuto in pieno la validità delle richieste e si è impegnato formalmente a rimuovere tutti gli ostacoli che finora hanno impedito non solo il funzionamento della prima divisione, ma sono anche all'origine dello

scarso utilizzo della seconda divisione e ha quindi convocato una riunione con i primari delle due divisioni, il cui esito ancora non è noto.

La delegazione delle donne ha preso atto di questa volontà del collegio ma ha dichiarato che dato che in passato altri impegni verbali sono stati presi e poi non mantenuti, continua l'occupazione della direzione sanitaria finché concretamente la prima divisione non sarà messa in grado di funzionare.

Al Policlinico si stanno facendo ora 10 aborti la settimana contro i più di 40 di qualche tempo fa. Forse è questo un sintomo dell'interessamento della direzione sanitaria. E' da ricordare inoltre che il metodo usato ora al Policlinico è il raschiamento anziché il Karman, forse per dare un sapore punitivo al medico di agosto rifiuta di usare il sistema meno macchinoso e doloroso.

La regione intanto non ha ancora reso noto l'elenco degli obiettori e sembra che non abbia molta intenzione di pubblicarli neanche in futuro.

Catene e lucchetto: la polizia sequestra una donna e suo figlio

Roma, 3 — Dopo averne parlato in Cronaca Romana, torniamo oggi a parlare di Anna Maria Montone di 17 anni e del suo bambino Carletto, di 10 mesi, che da cinque giorni ormai occupano un appartamento dell'Istituto Fermi che da oltre un anno era vuoto.

La storia è uguale a tante altre: Anna Maria con il suo bambino e il suo compagno abitavano a Primavalle in un appartamento in subaffitto insieme ad un'altra famiglia, la situazione era insostenibile. Saputo che l'appartamento era vuoto, sono andati ad occuparlo. Poi domenica sono arrivati i poliziotti per cacciar-

li, e non essendoci riusciti, non hanno fatto altro che prendere catena e lucchetto e chiudere madre e figlio dentro, minacciando la donna di farli morire di fame e di toglierle il bambino per darlo ad un brefotrofo.

Si sa la polizia deve far rispettare la legge e difendere la proprietà privata, anche se in questo caso si tratta di un appartamento vuoto da un anno e anche se Anna Maria e suo figlio non avevano un posto per vivere decentemente; e per far rispettare la legge non esita a sequestrare ed assediare due persone, cercando di prenderle per fame.

La chiesa Valdese favorevole alla legge sull'aborto

Torre Pellice — Quest'anno è l'ultimo sinodo dei Valdesi prima della fusione con i Metodisti. Hanno discusso anche della legge sull'aborto, dichiarandosi a favore della regolamentazione dell'interruzione di maternità, e per l'autodeterminazione della coppia e

dove non è possibile, della donna. Come credenti hanno detto di essere favorevoli alla prevenzione dell'aborto e all'uso degli anticoncezionali. A Torino l'Ospedale Valdese ha praticato interruzioni volontarie di gravidanza dall'introduzione della legge.

Una donna senza nome

Cristine Onassis si sposa, per la terza volta, con un russo. Nessuno sembra molto preoccupato per come si trovano i due, quanto del destino della sua isola e dei suoi soldi. Un particolare: forse il marito prenderà il cognome della sposa. Il cognome è il simbolo dell'identità che viene data al coniuge, in questo caso contano più i soldi del sesso, ma i commenti in giro sono sull'ironico. Contemporanea-

mente i giornali si riferiscono a Nadia Mantovani come la compagna o la donna di Curcio (Repubblica riesce ad usarli tutti e due). Già durante tutto il processo le era stata negata una sua identità, e si sottintendeva che facesse tutto per «amore», e vengono trovati tanti modi per identificarla, ma mai uno che si riferisca a lei. Di commenti in giro non ce ne sono tanti perché la cosa appare normale.

Pensavo proprio al ballo quando mia madre mi disse di imparare a ballare. Ma a me il fatto che mia madre sapesse quello che io pensavo non mi andava, esigevo la privacy, giusto, no? e così mi incazzai quando mi disse del ballo e gli risposi: «allora ma', che te ne frega se io ballo o no? Ci sarà la festa, ed ho anche rabbia che quello stronzo del Giancarlo sappia ballare e io no, anche perché rischio di non fare niente, e de sta il cume un pirla a guardare gli altri che ballano, ma son cose mie del tutto personali». Lei rispose: «giusto, però io il valzer lo so ballare, e anche il tango», aggiunse, «ero una brava ballerina una volta, e nelle balere di paese a san Ubaldo, ero la più brava nei balli, te la ricordi quell'osteria in alto che da sopra vedevo tutto il Vittorio Veneto?». Ricordavo... un tavolo e su un tavolo la sedia dove appollaiato ci stava quello con la fisarmonica che suonava con vicino un fiasco di vino, e nel locale, su tavoli massicci gente che giocava a carte e alla mora, giocavano con furore, con voci forti, gutturali, battevano le nocche sui tavoli alla richiesta dei numeri e battevano forte così che a un certo punto le nocche si spaccavano e usciva il sangue e allora gridavano più forte e battevano ancora più forte le nocche sul tavolo così che alla fine il tavolo era chiazato di sangue, veniva l'oste che portava il vino e con lo straccio puliva il tavolo, e in un'altra parte c'era Rosetta che ballava con Dario, c'era Franca che ballava con Ario, c'erano i Canton che ballavano con tutti compreso le nonne con li scialli, c'ero anch'io che guardavo...».

Mi venne il pensiero triste perché io non sapevo ballare e non volevo essere escluso da chi si divertiva e allora ho detto: «va bene ma', imparum a balla'».

«Questo ballo che ti insegno figlio mio, si chiama valzer ed è un ballo moderno, inventato da poco tempo, moderno perché lo si balla ancora, antico come data, è stato inventato dai montanari dell'Alto Adige che lo ballavano alla sera sul sabato, e lo ballavano quando erano tristi, per diventare allegri perché il corpo si rilassasse dopo le fatiche della settimana, e non è detto che i nostri balli devono essere sempre tristi per forza, il ballo detto valzer che ti voglio insegnare è nato come allegro nelle nostre vallate, poi i ricchi signori se ne appropriarono, aristocratici e musicisti di fama gli diedero l'impronta culturale» divenne allora il ballo dei signori prima, e di corte poi, così che da ballo spensierato e allegro divenne ballo triste e cupo. Neppure con vestiti ricchissimi e toilette ricercatissime i signori riuscirono a mantenere l'allegria iniziale di quel modo di esprimersi gioioso del popolo, neppure saloni immensi e sfarzosamente illuminati riuscirono a riconquistare la poesia iniziale di aie calde di sole tiepide di notti calde, i ricchi crearono il culto del valzer, con dei ritmi assurdi, come era quello dell'avvicinarsi e fare l'inchino, così che alla fine il ballo, che è espressione di gioia, lo trasformarono in dovere di società che se ne stava andando affanculo. Il popolo invece, quando inventò il valzer lo praticò di corsa, cioè figlio mio, c'erano tante donne da una parte e tanti uomini dall'altra e appena il violino attaccava gli uomini partivano di corsa e impetuosamente si ab-



una lezione di ballo

Un racconto di Bruno Brancher

bracciavano con le donne che gli stavano in faccia e iniziava il ballo, e all'inizio magari era sul dolce, sai le timidezze iniziali, poi si faceva a mano a mano frenetico e si inventavano i passi; ricordo il mio uomo di allora...».

«Mamma quanti uomini hai avuto?».

«Lascia perdere figlio, la tua è una domanda oziosa. Senti figlio ed allora fai così, ecco tu stai fermo fermo ma rilassato, non muoverti che faccio tutto io...». Mi prese il braccio sinistro per la mano e me lo accompagnò alla spalla, mi guardò, mi disse «figlio con la mano stringi, ma leggermente, la spalla» e io lo feci e i suoi occhi risero quando mi guardò e mi prese l'altra mano e la mise sui fianchi e mi disse: «figlio muoviti ma non spostare i piedi». Poi il suo volto divenne pensieroso e mi disse: «metti un piede avanti, così, fai una pausa, metti un piede, indietro, così, una pausa adesso fallo ma di fianco, a destra poi a sinistra e seguimi nel movimento e stringi figlio la spalla e accarezza figlio il mio fianco». Era magico in quel momento e dopo un po' senza accorgermene mi muovevo dolcemente con mia madre e la mia mano stringeva la sua spalla e la mia mano carezzava il suo fianco e mia madre parve che era fuori dal tempo e disse: «certo quella sera eravamo così nella festa del paese e tutti



ci guardavano con rancore, perché chi era con me era di quelli detti balordi, si sussurrava di tutto contro di lui, che era un ladro, che era un contrabbandiere, che era un "Casanova", si diceva che si era vendicato incendiando la casa di chi lo aveva una volta licenziato, si diceva di tutto su di lui, anche che era un senza dio, e tutti lo sfuggivano. Non era neppure bello, quasi un selvaggio visto così, ed io con lui ballavo, e mi teneva stretto la spalla e mi carezzava il fianco come se fosse bambino e con me trovava caldo, trovava amore; mi diceva tu stai con me e il prossimo ballo nessuno verrà a chiederti di ballare con lui, e quando faceva il truce a me veniva il sorriso a vedere chi tanto cattivo da tutti era detto si comportava come un bambino che aveva paura. Il ballo continuava e lui da distante che era si avvicinò e mise la spalla sulla testa e io con la mano lo accarezzai sulla testa e lui dopo un rezzai sulla testa e lui dopo un po' si fermò mentre tutti ballavano e mi strinse con violenza e lo sentii nel brivido e si figlio stringimi la spalla e accarezzami i fianchi, fu solo per poco poi assomigliò a un gatto e mi baciò il collo e il volto e mi baciò la bocca e io di nuovo lo accarezzai. Poi il ballo finì. E qualcuno guardò e fece il risolino quando per mano ci appartammo, e qualcuno venne

e disse «pardon madmosell, vulè vù dansé avec muua?» e lui disse niente, lei con ten on balla, e parla italiano la prossima volta. Rispose il poliglotta: «io vengo dalle miniere è lì che ho imparato il francese». E lui lo guardò e disse Miniera? sei proprio scemo e rise. E l'altro arrossì e se ne andò, ma prima sussurrò delinquente e lui fece per dirti qualcosa ma io lo tenni per mano e lui fece un verso strano come se ridesse e sospirasse nello stesso tempo e mi seguì.

«Bravo figlio mio stai facendo dei progressi, ecco, continua a stringermi la spalla e carezzami il fianco, e bala, fiò, che questa sera sarai il padrone della serata».

Solo allora mi accorsi che la lezione di ballo era stata fatta senza musica e glielo dissi a mia madre e lei mi disse non preoccuparti, non c'entra poi tanto la musica, però per insegnarti meglio, metterò su un disco e così fece e note allegre e piene di vita si sparsero per l'aria e io cominciai a ballare con mia madre e non mi sentivo più di stringermi la spalla ed accarezzargli il fianco, e poi fu anche bello perché cominciai a saltellare e con me mia madre, poi gli chiesi, e come è finito quel ballo? E lei mi disse: «è finito che nessuno venne a chiedere il cambio, e che tutti si scostavano da noi, e che lui allora cominciò a ridere, ma io mi arrabbiai, ed allora incominciai a fare la scostumata, mi tolsi lo scialle, mi alzai la sottana, mi tolsi gli zoccoli, ed incominciai a ridere con lui, e mi abbassai la camicetta, e mostrai i seni, e quando lui vide rise più forte ed allora la serata fu nostra, incazzata da morire, Bruno, e poi il ballo finì e noi ce ne andammo e le donne si voltavano dall'altra parte e gli uomini chinavano il capo come vergognosi e lui mi tenne per mano e quando uscimmo faceva ancora caldo perché la giornata era calda e i bui della notte non erano riusciti a togliere il sole del giorno e così ce ne andammo per i boschi. Certo che è stato bello quella notte: nessun cane ululò alla luna che era grande, non sentimmo le foglie stormire come si usa dire, non pensammo al peccato quando sudati ci abbracciammo. Io lo guardai in volto quando fece l'amore, ed il suo volto era di bambino anche se era un ragazzo, e poi finì e io di nuovo lo guardai e gli vidi gli occhi: gli dissi perché tanto dolore? Non rispose».

● da 13 a 16, attraverso il caldo

Gianni della IRET 10.000, Bi-stecca 10.000, Carlos e Renza 30.000.

Sede di VARESE
Sez. Gallarate: raccolti al certo 60.000.

Sede di S. BENEDETTO DEL TRONTO
Compagni di Grottammare 22.000 ROMA

Un gruppo di inquilini romani 70.000.

Contributi individuali
Seven Eleven - Torino 300.000.
Enzo di Benevento, buone vacanze - via i nuovi Colonial Turist 5.000, Stefano e Giovanni G. di Bologna, 13 entro luglio 20.000, Michele F. - Portocannone (CB) 50.000.

Totale	577.000
Tot. prec.	15.526.030
Tot. compl.	16.103.030

MEDIO ORIENTE

Assassinato a Parigi il rappresentante dell'OLP

Parigi Ezzedine Kalak è stato assassinato nel corso dell'azione condotta stamani da terroristi contro la sede della lega araba a Parigi. Tre giovani in armi hanno tentato di penetrare negli uffici della lega araba, in Boulevard Haussmann, ove si trova la rappresentanza dell'organizzazione di liberazione della palestina (OLP): due di essi sono stati arrestati, un terzo è riuscito nel suo intento. Subito dopo si sono uditi echeggiare colpi d'arma da fuoco ed esplosioni all'interno del palazzo.

Ezzedine Kalak è stato ucciso a Parigi. Aveva 40 anni e rappresentava l'OLP a Parigi dal 1973. Il suo predecessore Mahmoud el-Hamchari era deceduto pochi giorni prima: vittima di un attentato nel gennaio 1973, era

rimasto tra la vita e la morte per varie settimane.

Come in un film di spie degli anni '50, continua più « calda » che mai la guerra segreta fra l'OLP e l'Irak capofila del cosiddetto fronte del rifiuto. Ormai siamo ai fuochi artificiali, botta e risposta si susseguono da ambedue le parti in una girandola di attentati quotidiani. Teatro di questa battaglia di mezza estate sono le ambasciate irakene e le sedi di rappresentanza dell'OLP nelle capitali europee e non.

Le ostilità sono state aperte dalla sparatoria di 4 giorni fa all'ambasciata irakena a Parigi, a

cui ha fatto seguito l'attacco al console generale irakeno a Karaci e l'attentato andato a vuoto contro l'ambasciatore dell'Irak a Beirut. Ieri il rappresentante dell'OLP a Vienna ha gettato benzina sul fuoco con i suoi « avvertimenti » all'Irak, accusata a ragione di azioni di terrorismo « destinate a nuocere all'OLP », e poche ore dopo il suo rappresentante a Parigi è stato fatto secco. L'assassinio è stato rivendicato — pare — da un « fantomatico » Fronte del rifiuto degli apolidi palestinesi.

Intanto le ambasciate irakene devono subire in questi giorni drastici ridimensionamenti dell'organico: espulsi da Parigi tre diplomatici accusati di aver dato inizio alla sparatoria che è costata la vita ad un ispettore di polizia francese e ad un irakeno; espulsi da Londra altri 5 diplomatici irakeni pesantemente coinvolti nelle azioni terroristiche contro arabi e palestinesi rivali di Bagdad.

Bustarelle coreane

Nuovo scandalo negli Stati Uniti

Il sud-est asiatico non è solo, come documentiamo in questa stessa pagina, un posto ricco di tradizioni e culla di antiche e in parte ancora sconosciute civiltà: è anche da alcuni anni un « paradiso » per le imprese multinazionali dei paesi imperialisti. Paradiso fiscale e di bassi salari che però per essere sfruttato appieno, ha bisogno di qualche sacrificio. Per esempio sembra che uno dei più grossi problemi economici dell'Indonesia sia un grado di corruzione talmente alto da pesare sulle decisioni d'investimento delle imprese straniere in maniera rilevante. E inoltre in un giro d'affari così ricco è possibile anche il contrario: è il caso di quello che negli Stati Uniti si sta rilevando un grosso scandalo. Si tratta di bustarelle piene di biglietti da

100 dollari che il governo sud-coreano avrebbe versato a membri dei due rami del parlamento americano in cambio di un « atteggiamento favorevole alla Corea del sud » nelle sedi appropriate. Almeno è quanto afferma Leon Jaworski già procuratore speciale per il caso Watergate, ed ora consigliere speciale della commissione parlamentare che indaga sul caso. Affermando in un incontro con la stampa, che l'inchiesta è riuscita pienamente, Jaworski si è lamentato del rifiuto opposto dalle autorità sud-coreane a far testimoniare davanti alla commissione l'ex ambasciatore a Washington, Kim Dong Jo. Il tutto non ha ovviamente impedito agli USA di approvare un massiccio trasferimento di armi alla Corea del sud stessa.

LIBANO

La camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato ieri sera un emendamento alla legge quale è prevista una sospensione totale dell'aiuto economico alla Siria. L'emendamento specifica che la sospensione degli aiuti, che è in relazione all'atteggiamento delle forze siriane nei confronti dei cristiani libanesi, entrerà in vigore dal primo ottobre.

L'emendamento è stato approvato con 280 voti contro 103. Esso sopprime un credito di 90 milioni di dollari a favore della Siria previsto per il bilancio dell'anno fiscale che inizia il primo ottobre prossimo.

L'autore dell'emendamento, il repubblicano Ed Erwin, ha accusato la Siria di avere attaccato in Libano una popolazione indifesa « provocando così la morte di centinaia di civili e causando mi-

gliaia di feriti e senza tetto ».

Metullah (Israele), 3 — A quanto si è appreso da alcuni abitanti di Metullah, nella parte settentrionale di Israele e vicino al confine con il Libano, le unità dell'esercito libanese si starebbero ritirando dal Libano meridionale sotto il fuoco dei guerriglieri palestinesi. Nei giorni scorsi le unità libanesi, inviate per riprendere sotto il controllo governativo la parte meridionale del paese, erano state bloccate dai tiri di artiglieria dei falangisti cristiani. (ANSA)

Attentato a Tel Aviv

Tel Aviv, 3 — Un ordigno è esploso in un affollato mercato di Tel Aviv. Secondo testimoni oculari vi sarebbero molte vittime.

La polizia ha dichiarato in stato di allarme la zona di Tel Aviv.

L'esplosione è avvenuta poco prima di mezzogiorno, ora locale, nell'attivo mercato del carmello, nel

centro di Tel Aviv, al margine dell'antica città araba di Jaffa. Secondo fonti della polizia, una persona sospettata di aver preso parte all'attentato è stata arrestata. Altri due sospetti potrebbero essersi rifugiati in un'abitazione nei pressi di Allenby Road.

Non è stato ancora accertato il numero delle vittime.

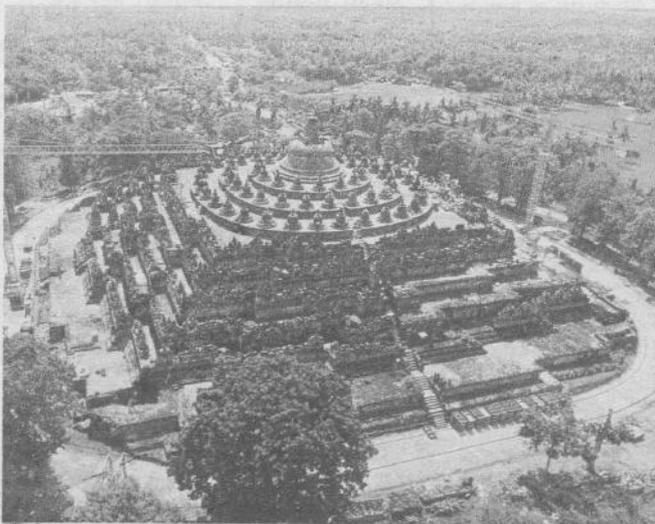
GRAVI ABUSI DENUNCIATI IN CINA

Pechino — Il « Quotidiano del popolo », organo ufficiale del Partito Comunista Cinese, denuncia ieri, pubblicando i risultati di un'inchiesta sulla condotta di Hsunyi, nello Shensi, degli episodi gravissimi: dal '74 al '77 compreso si sarebbe fatto ricorso alla coercizione fisica, a multe e ad altre punizioni nel tentativo di far aumentare la produzione agricola. Secondo il « Quotidiano del popolo »

a causa di questi sistemi, vi sono stati nella contea numerosi suicidi e molti casi di malattia mentale e di invalidità. Il giornale invita le unità di produzione dove si verificano simili abusi a ripristinare « le buone tradizioni del partito » e si accusa la responsabilità delle idee diffuse dai « quattro ». L'articolo prosegue con una serrata e coraggiosa critica ai sistemi di « alcuni quadri », al trionfali-

simo, ai metodi coercitivi. In tutta la contea dal '74 al '77 sarebbero state inflitte multe per un totale di 13.000 yuan (6 milioni di lire), le razioni di cereali non distribuite (per « punizioni ») ammonterebbero a 50.000 kg. e 17.000 giornate lavorative non sarebbero state pagate. In conclusione il « Quotidiano » pubblica una serie di raccomandazioni ai quadri formulate molti anni fa da Mao.

Il tempio di Borobudur in pericolo



È il Borobudur, il più grande tempio buddista del mondo e si trova in Indonesia, nell'isola di Java non distante dalla capitale Jakarta.

Si sa molto poco sulla civiltà che nell'Ottavo secolo ne ispirò la costruzione: di certo solo che 100 anni più tardi esso fu abbandonato ai monsoni ed alla selvaggia natura dell'isola. Ora è vicino al collasso a causa della vegetazione che cresce, innaffiata ogni anno dal monzone, negli interstizi delle grosse pietre che lo compongono, ed un piano decennale di restauro è stato varato dalle autorità indonesiane e da alcuni organismi internazionali tra cui l'Unesco. Borobudur è composto da cinque terrazze rettangolari poggiate su di un enorme piattaforma e sormontate da altre tre terrazze circolari: su queste ultime poggia, a sua volta, un'ultima torre. Secondo alcuni i tre livelli della costruzione rappresenterebbero i tre stadi dell'illuminazione. E secondo l'inviato di Newsweek da cui abbiamo appreso la notizia visto da lontano ricorda un'astronave....

Oggi il mio traguardo è la libertà

Storia di un compagno condannato a "guarire" in un manicomio giudiziario

Ho paura che mi legano

Da Reggio Emilia 20-6-78

Vi vorrei dire tante cose ma purtroppo non posso spiegarle per lettera perché ho paura che me le fermano; se poi la legono e se scrivo qualcosa di male sul loro conto mi portano a legare per un paio di giorni comunque dovrete vedere con gli occhi che schifezza di manicomio è questo di Reggio Emilia e che guardate ci sono; come vi ripeto qui il vitto è una vera schifezza, non si può neanche credere dalla puzza.

Il pollo lo fanno il lunedì per il sabato, poi ti fregano i soldi perché qui si fa la spesa ma non sai quanto costa la pasta ecc., e ogni tanto ci troviamo uno scarico sul litretto.

Qui non si può vivere mica, io non è che voglio la libertà, ma voglio semplicemente che ci trattino un po' da esseri umani e non da bestie.

Purtroppo devo stare zitto ma fino a un certo punto.

Con tutto il cuore Mauro.

PS - Come vi ripeto ho paura che mi legano.

Un piccola lagher

Reggio Emilia 29-6-78

Attualmente mi trovo in un manicomio giudiziario, oee con me tutto il giorno v'è la morte in agguato, e tutto ciò per una perizia errata. Sono stato condannato a vivere per due anni in questa tomba sterminatoria o meglio in questo piccolo (ma così immenso di situazioni simili alla mia) lagher, coi sorveglianti che si possono paragonare agli aguzzini delle SS. Non ho nessuna paura, nessun ritengo nel scrivere questa lettera, non ho paura della morte, non ne ho mai avuta, ma però, preferisco morire per una giusta causa, per dei ragazzi che sono qui ingiustamente come me, e che non si difendono da soli non possono cavarsela; e se non si muove nessuno, se nessuno inizierà mai questa lotta le cose non possono di certo cambiare da sole.

Mauro

La società condanna ma anch'io accuso!

Castiglione delle Stiviere
Per conoscenza:
al Presidente Sandro Pertini.

Ai compagni di
Lotta Continua

Cari compagni, sono io, Mauro Trione, vi scrivo per dirvi che non avrei mai potuto immaginare di trovarmi in questa spietata ardente battaglia, che

La storia di questo compagno e l'attuale situazione in cui versa, appare tragicamente simile nella sua tremenda durezza a quella di molti altri. In essa mille problemi del mondo giovanile si interessano con altrettante frustrazioni provocate dal sistema sociale e legislativo, per dare in ultima analisi un quadro macroscopico delle sofferenze che un ragazzo può sopportare, dalla tristezza, la solitudine, alla droga e infine come spesso accade alla galera, o meglio al Manicomio Giudiziario, come prevede la legge.

Mauro Trione di 17 anni e mezzo, viene arrestato insieme ad altre 4 persone (tutti maggiorenni) sotto l'accusa di rapina aggravata, furto e detenzione d'armi. Prosciolto da tutte le accuse il 3.5.78 dal Giudice Istruttore di Milano (dato che si trattava di persona non imputabile per i suddetti reati a norma dell'articolo 98 del c.p. e perché al momento dei fatti, per infermità e cronica intossicazione da sostanze stupefacenti, era incapace di intendere e volere) viene però ricoverato al Manicomio Giudiziario di Reggio Emilia, perché tossicomane.

Mauro aveva incominciato ad usare sostanze stupefacenti dopo tremende sofferenze, provocate dallo sfascio della sua famiglia, e soprattutto dalla morte del fratellino Dario, schiacciato da un'automobile mentre era stato affidato alla sua sorveglianza, disgrazia tremenda che gli provocò un grave complesso di colpa. Per un giovane lasciato a se stesso, chiuso nei suoi problemi, l'unica alternativa era rimasta la droga.

perché si drogava da poco, sia perché dopo 8 (dico 8) mesi di detenzione non ha avuto alcuna manifestazione fisica che si verifica inesorabilmente quando il drogato (vero) è privato dello stupefacente.

2) L'essere relegato in un Manicomio fra veri psicomani, al di fuori di ogni contatto umano e affettivo dovuto ad ogni persona, trattato come una bestia, con scarso cibo, sotto le sevizie dei sorveglianti, al freddo d'inverno e al caldo fetido d'estate, non può certo migliorare la salute o lo stato Psicico di nessuno. Basta leggere le lettere di Mauro che seguono per capire cosa sia un Manicomio, e quale sia la vita in un inferno come quello. Mauro non può essere abbandonato a se stesso, alla sua disperazione, alle sofferenze. Né lui né gli altri, non si può permettere che dei ragazzi soffrano tanto per gli «sbagli» della legge. Dopo alcuni mesi di detenzione Mauro è stato trasferito dal manicomio di Reggio Emilia a quello di Castiglione delle Stiviere, dove apparentemente le condizioni sembrano migliori.

Mauro deve essere libero e subito

Fra pochi giorni Mauro verrà sottoposto a una visita psichiatrica che ne deciderà le sorti, basta leggere le sue lettere per capire che Mauro è sano e che solo la permanenza in manicomio può rovinarlo per sempre.

porta alla completa distruzione la mia stessa vita; trascinando tutta l'intera famiglia in questo inesorabile abisso profondo.

Io sto scrivendo dal Manicomio Giudiziario di Castiglione delle Stiviere non come pazzo perché i veri pazzi siete voi della società, perché dovrete vergognarvi a condannare i miei 18 anni in un manicomio giudiziario, solo perché voi aprite le porte agli spacciatori di droga, loro poi la fanno comprare a noi minorenni così poi finiamo condannati, perché la voglia di droga aumenta sempre di più, ma la droga costa e se non hai i soldi cosa devi fare? Rubare!

Al Signor Ministro degli Interni vorrei rivolgere solo una domanda?

Perché voi «pezzi grossi» che sapete i nomi, non chiudete le porte agli spacciatori, perché gli porgete anche la vostra mano? La mia vita non è più simbolo di pace, vedendo queste cose, la mia vita è simbolo di guerra. Il mio destino ormai è segnato, la Società ormai mi ha giudicato, condannato, per il medesimo reato che la Società condanna, ma anch'io la sto accusando.

E' vero la mia vita è stata tutta una grande guerra continua senza tregua. Oggi il mio traguardo è la libertà!

Sono stanco di marciare in questo manicomio; di scontare la mia pena da quasi un anno, ma qui i mesi non si contano, i giorni sembrano mesi e i mesi sembrano anni.

Riepilogando alla mia prima parola, non immaginavo che un giorno di fronte ai miei piccoli anni, di dover piangere tanto, di dover conoscere già la malinconia nei miei occhi, la tristezza, i dolori, giuramenti, tradimenti dispiaceri di battaglie perdute, speranze scomparse.

Ora basta, basta, ma sarà vero? No!

La guerra continuerà, divamperà più che mai, si infuocherà sempre di più, ma la Società prima o poi dovrà pagare.

Vostro Mauro Trione
Carissimi compagni
Milano 25.7.78

Sono Cristina. L'attuale ragazza di Mauro, un ragazzo di 18 anni la mia stessa età. Vi scrivo per dirvi molte cose che riguardano il piccolo Mauro.

Dovete sapere che Mauro è un ragazzo molto giovane, ma pur giovane che sia, è un ragazzo che ha già avuto mille problemi, mille dispiaceri mille ingiustizie.

Mauro è un ragazzo di

una dolcezza meravigliosa, un ragazzo che non potrebbe fare male a nessuno, un ragazzo che ama la famiglia, che per quella sarebbe disposto a chissà cosa, ma purtroppo non è mai stato capito, non è stato mai amato, con una famiglia non più unita, con la morte dinanzi ai suoi occhi del fratellino piccolo Dario, un bimbo meraviglioso che con la sua epocale morte ha potuto condizionare il futuro del «grande fratello». Queste cose le dico per farvi capire i perché degli sbagli di questo ragazzo, un ragazzo che questa sporca Società ha condannato ingiustamente a due anni di manicomio, per farlo guarire, così dicono. Ma non si rendono conto che così me lo rovinano per sempre. Come è possibile condannare a due anni di manicomio una persona sana di mente com'è possibile che avvengano queste cose, dovrebbero vergognarsi solo al pensiero, come si si può voler stroncare così 18 anni, rovinare così un ragazzo, ma non solo, io ora non è che ne voglio fare solo un caso personale, anche se logicamente a m a n d o Mauro, è logico capire il perché del mio odio verso la gente che ha fatto questo. Bisogna essere idioti, degli esseri di disprezzo per condannare un ragazzo come Mauro, ma come lui tanta gente un ragazzo che ha sofferto tante cose.

Questa mia, più che lettera è uno sfogo di rabbia, rabbia verso quei medici, avvocati e tutta quella gente «sporca» che condanna, giudica, senza prima vedere, sapere, capire. Per loro quel che conta dicono, è il loro dovere, giusto o non giusto questo non interessa, basta avere la coscienza a posto.

Per concludere, con questa mia lettera, lettera di una ragazza che ama, ma che odia la società, una ragazza che anch'essa per giovane che sia, è stanca di vedere questa e mille altre ingiustizie e con questa lettera vorrei solo poter dire: «Cari signori giudici, prima di condannare, prima di emettere sentenze, esaminate voi, voi e le vostre coscienze, solo se risulteranno bianche, candide, senza macchia allora potrete condannare ad occhi chiusi, ma credo che quell'allora non giungerà mai perché c'è troppa gente implicata in quegli sporchi traffici anche in alto». Con questo ho finito.

Vostra affezionatissima
compagna Cristina
(A cura di Antonio Pannino).

